Presenza

direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XXI
offerta libera

n. 7
2 APRILE 2020

INDULGENZA PLENARIA

Per malati, medici, operatori sanitari e familiari, prevista "assoluzione collettiva"

di M. Michela Nicolais

La Penitenzieria, inoltre – si legge nella nota che accompagna il decreto, diffusa insieme a quest'ultimo dalla Sala Stampa della Santa Sede - per "la gravità delle attuali circostanze", e "soprattutto nei luoghi maggiormente interessati dal contagio pandemico e fino a quando il fenomeno non rientrerà", ricorda la possibilità di impartire "l'assoluzione collettiva", cioè a più fedeli insieme, "senza la previa confessione individuale".

Per avere l'indulgenza plenaria, i malati di coronavirus, quanti sono sottoposti a regime di quarantena nonché gli operatori sanitari e i familiari che, si espongono al rischio di contagio per assistere chi è colpito dal Covid-19, potranno anche semplicemente recitare il Credo, il Padre nostro e una preghiera a Maria. Gli altri potranno scegliere tra varie opzioni: visitare il Santissimo Sacramento o l'adorazione eucaristica o la lettura delle Sacre Scritture per almeno mezz'ora, oppure la recita del Rosario, la Via Crucis, o la recita della Coroncina della Divina Misericordia, chiedendo a Dio la cessazione dell'epidemia, il sollievo per i malati e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé. L'indulgenza plenaria può essere ottenuta anche dal fedele che in punto di morte si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi e del Viatico: in questo caso si raccomanda l'uso del crocifisso o della croce. Per quanto riguarda l'assoluzione collettiva - spiega la Penitenzieria - "il sacerdote è tenuto a preavvertire, entro i limiti del possibile, il vescovo diocesano o, se non potesse, ad informarlo quanto prima". Spetta, infatti, sempre al vescovo diocesano – si precisa nella nota – "determinare, nel territorio della propria circoscrizione ecclesiastica e relativamente al livello di contagio pandemico, i casi di grave necessità nei quali sia lecito impartire l'assoluzione collettiva: ad esempio all'ingresso dei reparti ospedalieri, ove si trovino ricoverati i fedeli contagiati in pericolo di morte, adoperando nei limiti del possibile e con le opportune precauzioni i mezzi di amplificazione della voce, perché l'assoluzione sia udita". La Penitenzieria chiede, inoltre, di valutare "la necessità e l'opportunità di costituire, laddove necessario, in accordo con le autorità sanitarie, gruppi di 'cappellani ospedalieri straordinari', anche su base volontaria e nel rispetto delle norme di tutela dal contagio, per garantire la necessaria assistenza spirituale ai malati e ai morenti".

Inoltre, laddove "i singoli fedeli si trovassero nella dolorosa impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale, si ricorda che la contrizione perfetta, proveniente dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, espressa da una sincera richiesta di perdono (quella che al momento il penitente è in grado di esprimere) e accompagnata dal votum confessionis, vale a dire dalla ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale, ottiene il perdono dei peccati, anche mortali", come indicato dal Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1452). "Il momento presente in cui versa l'intera umanità, minacciata da un morbo invisibile e insidioso, che ormai da tempo è entrato prepotentemente a far parte della vita di tutti - si legge nel decreto - è scandito giorno dopo giorno da angosciose paure, nuove incertezze e soprattutto diffusa sofferenza fisica e morale". "Mai come in questo tempo - l'annotazione finale - la Chiesa sperimenta la forza della comunione dei santi, innalza al suo Signore Crocifisso e Risorto voti e preghiere, in particolare il Sacrificio della Santa Messa, quotidianamente celebrato, anche senza popolo, dai sacerdoti" e come "buona madre, la Chiesa implora il Signore perché l'umanità sia liberata da un tale flagello, invocando l'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre di Misericordia e Salute degli infermi, e del suo Sposo San Giuseppe, sotto il cui patrocinio la Chiesa da sempre cammina nel mondo".

Alcuni amici abbonati e lettori di Presenza ci hanno espressamente chiesto di diffondere il più possibile questa notizia che esce a firma di M. Michela Nicolais del SIR.

Per un'informazione più completa

www.diocesi.ancona.it **Arcidiocesi di Ancona-Osimo**

DALLE TENEBRE DEL VENERDÌ SANTO ALLA LUCE DELLA PASQUA

+ Angelo, *Arcivescovo*

Il tempo del coronavirus è per tutti un lungo "venerdì santo" vissuto con profonda sofferenza. Sofferenza per i malati, per i morti, per i loro familiari, per la terribile prova a cui sono sottoposti i medici, i paramedici, sofferenza per la prova che tutto il Paese sta vivendo. Sofferenza per chi ha responsabilità di governo, i lavoratori, le imprese, l'intera economia. Ma oltre a queste sofferenze ce n'è un'altra ancor più grande quella di non poter celebrare l'Eucaristia con il popolo, anche se la fede resta viva, alimentata dalla preghiera personale e in famiglia e dall'ascolto della Parola di Dio. Molti si sono chiesti se questo virus è un castigo. La risposta è no. Non è un castigo. Gesù in più occasioni ha chiarito che non c'è un rapporto fra la colpa commessa e il male subito. Nello stesso tempo, però, ha detto: "Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo" (Lc 13,3-5). In altre parole: Dio non è all'origine del male, ma si serve di esso per la correzione del suo popolo. In questo senso certamente anche il Coronavirus è un richiamo di Dio, a chi crede e a chi non crede, affinché il nostro sguardo e la nostra mente riconoscano Dio, il fine trascendente della nostra vita, ciò che è essenziale e ciò che è passeggero. Nel buio di questo lungo tempo di "venerdì santo" è emersa tutta la fragilità dell'uomo e dell'umanità. Ci si sentiva potenti e onnipotenti, padroni di ogni cosa. Ci si è scoperti semplici vasi di creta che si frantumano all'urto di un virus invisibile che va dove vuole senza frontiere e senza muri di razze, di culture, di religioni. Nelle tenebre più fitte è emersa con tutta la forza la luce della vita. Tutti vogliono vivere. **É** emersa la forza dell'amore, nessuno ce la può fare da solo, c'è bisogno di solidarietà, di aiuto. **É** emersa la forza delle relazioni autentiche. Sui social corrono frasi significative e dovunque si ripete: "Ce la faremo". **Sì,** insieme ce la faremo perché il cammino dell'uomo è verso la Pasqua di luce e di resurrezione. Le luci che già si intravvedono sono quelle della fede di un popolo che ancor più risalta in questo tempo di privazione della santa Messa, delle famiglie che si radunano a pregare, degli educatori saggi che sono in contatto quotidiano con i loro ragazzi attraverso i social, di sacerdoti che offrono la vita per le proprie comunità, di donne e di uomini che rischiano per dare aiuti concreti a chiunque è nel bisogno. Ma non è mai possibile disgiungere la cura del corpo dalla cura dell'anima, sapendo che il corpo è mortale e che verrà trasfigurato oltre la morte. Se noi abbiamo cura del corpo senza cura dell'anima, ci occupiamo di qualcosa che passa. Se abbiamo cura dell'anima, questa ci porta anche ad aver cura dei corpi. La Chiesa ha creato gli ospedali proprio perché ha sentito che non si potevano mai separare corpo e anima. La Pasqua di resurrezione è la luce nuova che entra nella nostra vita. Cristo Risorto dona la vita in pienezza e noi guardiamo a lui, grati per il dono di questa vita da custodire, curare, ma soprattutto per il dono di una vita "altra" che solo Lui, con la sua morte e risurrezione ha portato. Guardando a Lui camminiamo con speranza. Con Lui Risorto "ce la faremo". Per risorgere siamo chiamati a donare la vita, a donare noi stessi: solo così smetteremo di essere morti che credono di essere vivi e, finalmente, respirare la vita. La vita che genera nell'accettare la morte da parte del seme, nel donarsi totalmente; la vita che sa di essere stata generata dal dono di un Altro e non dal caso bizzarro. Pasqua è questo: niente è più come prima perché il Signore della Vita ha vinto.

Buona Pasqua di resurrezione.

Ogni mattina la S. Messa celebrata da Papa Francesco a Santa Marta alle ore 7.00 viene trasmessa da TV2000 (can. 28) e su RAIUNO. Ogni giorno l'Arcivescovo Angelo offre una breve riflessione sul Vangelo del giorno. (Cfr. www.diocesi.ancona.it). Ogni domenica alle ore 10.30 èTV (can. 12) trasmette in diretta la S. Messa celebrata dall'Arcivescovo Angelo in Cattedrale.

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO MARTELLA

VOCI IMPORTANTI CHE FANNO SENTIRE TANTE PERSONE MENO SOLE

Sottosegretario Andrea Martella, a fine 2019, come titolare della delega governativo all'Editoria, ha partecipato a Roma al congresso dei settimanali cattolici italiani (FISC), in quell'occasione li ha definiti una <<realtà significativa>> che <rappresentano o sono la testimonianza di un'editoria di prossimità>. Vale ancora oggi questo giudizio?

Ricordo perfettamente e, oggi più che mai, vedo conferme della straordinaria funzione di testimonianza dei giornali cattolici. In questa emergenza si sta manifestando con forza una domanda di buona informazione da parte dei cittadini e la vostra realtà costituisce un segmento prezioso di quella rete informativa che sta accompagnando gli italiani in questi giorni difficili con il valore della prossimità e la ricchezza del pluralismo. Voci importanti che fanno sentire tante persone meno sole.

L'emergenza ha invaso anche le redazioni dei settimanali diocesani, l'impegno è massimo per garantire un servizio puntuale, sia con i giornali di carta che con le edizioni online e via social. Ma per arrivare ai lettori e agli abbonati serve che la filiera dalla tipografia, alle edicole e alla consegna postale possa funzionare. Si riuscirà a mantenere attivo tutto questo?

È stato un impegno assunto dal governo con convinzione, fin dall'inizio dell'emergenza. In tutti i DPCM che si sono susseguiti, le attività della filiera dell'informazione sono state preservate dalle restrizioni. La stampa è sempre un bene pubblico essenziale, a maggior ragione in circostanze emergenziali. Mentre per necessità si restringono gli spazi di movimento dei cittadini, è la stampa ad offrire margini di vera libertà.

Numerose testate diocesane stanno offrendo gratuitamente l'edizione digitale, come valuta questa scelta?

Sono scelte molto apprezzabili che denotano attenzione verso i cittadini, proprio per le ragioni prima richiamate. Vedo che tantissime testate stanno adottando iniziative per avvicinare i lettori, anche con politiche di forte scontistica. È cresciuta la domanda di informazione ed è bene che i prodotti editoriali rispondano con professionalità e qualità a questa sfida. Noto con piacere che questo sta accadendo ed è un aspetto importante anche per il contrasto alle fake news.

L'informazione oggi più che mai è un bene pubblico, lo ha ribadito più volte. Che cosa sta mettendo in campo il governo per salvaguardare questo <bene>? Ci sono interventi diretti per la stampa locale come i settimanali diocesani?

Prima di questa emergenza, con la legge di bilancio abbiamo messo in sicurezza il settore fino al 2022, sterilizzando i tagli previsti in passato; abbiamo stanziato 20 mln di euro per la promozione della lettura nelle scuole di ogni ordine e grado, comprese le paritarie; abbiamo prorogato le agevolazioni postali per la spedizione dei giornali; abbiamo dato sostegno alle edicole. Anche con il DL Cura Italia abbiamo dato un segnale di attenzione al settore con il raddoppio del credito di imposta per le edicole e l'estensione del beneficio anche ai distributori che raggiungono i piccoli comuni. ***Abbiamo rivisto il credito di imposta per le imprese che investono in pubblicità sui giornali, indirizzandolo al 30% dell'investimento complessivo e non più sulla parte incrementale.*** *Stiamo lavorando per migliorare ulteriormente le misure a sostegno dell'intera filiera.*

Prima del coronavirus lei era impegnato in una riforma completa del settore informativo, una riforma 5.0 L'esperienza che stiamo vivendo in questo periodo cambierà i programmi di rinnovamento del settore?

Non vi è dubbio che questa emergenza provocherà dei cambiamenti. Lo sta già facendo. Però le ragioni di una riforma che io ho chiamato Editoria 5.0 rimangono tutte e nonostante l'oggettivo rallentamento imposto dall'emergenza stiamo continuando a lavorarci. Quando questa emergenza finirà dovremo farci trovare pronti a rilanciare questo settore che è strategico per la qualità stessa della nostra democrazia.

Da tanti viene ribadito il ruolo indispensabile dei giornalisti delle grandi testate, si parla meno del lavoro prezioso di chi opera nelle realtà locali. Lo rileva anche lei? Come si può intervenire?

Il lavoro della e nella informazione è preziosissimo ovunque. Io vedo che il professionista dell'informazione anche a livello locale esprime un valore aggiunto ed è punto di riferimento per i lettori e le comunità a cui si rivolge con il proprio lavoro. Il recupero della autorevolezza della stampa che sta accompagnando questa emergenza sarà indubbiamente utile anche per valorizzare questo segmento della filiera ad emergenza finita.

Chiara Genisio

INFORMAZIONE, FORMAZIONE E RISPETTO DELLE REGOLE

LA PASTORALE DELLA SALUTE DURANTE L'EMERGENZA

Fede e ragione chiamate a camminare insieme per il bene dell'umanità

Fede e ragione chiamate a ragionare insieme per il bene dell'umanità. È stato questo il tema dell'incontro di formazione via WEB di mercoledì 25 marzo 2020, organizzato dalla Pastorale Salute Jesina, su invito della presidente Marcella Coppa, che guida anche la pastorale Salute marchigiana e lavora nel coordinamento dei servizi infermieristici a Jesi. Le riflessioni del teologo Gianni Cervellera hanno introdotto la prof.ssa Daniela Lucangeli, esperta di Psicologia dello sviluppo all'Università di Padova. Nel suo intervento sulla *gestione dello stress legato all'emergenza Covid-19* ha offerto dei suggerimenti ai cappellani e agli operatori di pastorale della salute, una parte dei quali si sente inutile perché non può avvicinarsi ai malati per far emergere le dimensioni di speranza e di fiducia. «Il nostro cervello oggi si trova in una condizione di totale insicurezza – ha affermato - perché mai abbiamo sperimentato cosa sia la connessione del respiro: è l'accesso della vita, l'unica porta senza la quale la vita si spegne. Una malattia che colpisce lì, colpisce l'intero sistema simbolico.

Oggi la mente è irrequieta perché si sente impotente: per chi ha un principio di fede il passaggio è facilitato, ma tanti questa apertura allo spirito non la vogliono sentire. È un momento di grande terremoto interiore. Questa sensazione di morte può essere vinta solo nell'amore, la cui parola è la mano dell'infermiere, il volto del nostro caro. In questo tempo di sventura e di isolamento, il bisogno di connessione sta ritrovando il suo significato di amore. La cura dell'uomo è nella testimonianza degli operatori sanitari che stanno lì, nella fatica quotidiana. Noi tutti ora dobbiamo reggere per chi è in prima linea. Quando torneranno fuori stremati potremo esprimere gratitudine con la voce, con la preghiera, con un tocco. Ciascuno di noi è indispensabile in questo intero.» Don Massimo Angelelli ha raccomandato ai direttori regionali l'importanza della formazione «perché non c'è piena coscienza della situazione, sembra che non siamo convinti che sia vero.

Ci sono tantissime persone che stanno rischiando e combattendo, la situazione di stress è alle stelle, soprattutto al centro nord, mentre al sud non c'è ancora consapevolezza piena di quello che sta accadendo. Dobbiamo solo prevenire il contagio applicando le regole che ci sono date. Spero che le diocesi facciano una forte azione di prevenzione, anche con toni allarmisti.

Questa è un'emergenza sanitaria. Le case di riposo devono essere blindate, ci sono casi in cui i dipendenti si sono trasferiti nelle strutture e vivono lì fino a fine emergenza, isolandosi dalle proprie famiglie per stare a servizio degli anziani.» «Viviamo questa emergenza stando accanto ai malati – racconta padre Enrico Matta, cappellano dell'ospedale regionale di Torrette – ma anche ai medici e agli infermieri. La comunione continuiamo a portarla nei reparti e siamo disponibili alle confessioni. Chiedono di potersi confessare anche gli infermieri e il personale sanitario e ascoltiamo le persone che hanno bisogno». «Sono stato chiamato anche nella clinica di rianimazione – continua padre Enrico – per dare il sacramento dell'unzione degli infermi ad un paziente positivo al Covid-19. Chiaramente mi hanno bardato con tuta, guanti e mascherine, per entrare nel reparto.

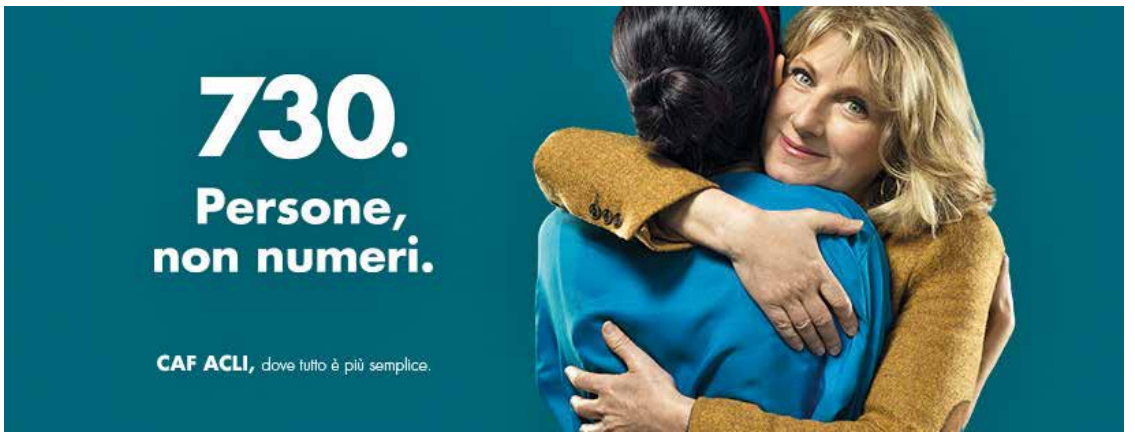
Continuiamo quindi a svolgere il nostro servizio perché i malati hanno bisogno anche del sostegno spirituale, oltre che di quello medico. Siamo dei pastori e siamo chiamati a stare vicino alle persone, anche dando la vita. Numerosi santi che la Chiesa ha canonizzato dimostrano questo, ad esempio san Carlo Borromeo era giovane e aveva tutta la vita davanti, ma quando c'è stata la peste a Milano è stato il primo ad assistere gli appestati».

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Privacy – Regolamento (UE) 2016/679 RGPD – Informativa abbonati
Ai sensi degli artt. 13 e ss del RGPD, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio del quindicinale. I suoi dati potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio del periodico. I dati non saranno trasferiti al di fuori del territorio dell'Unione Europea e saranno conservati fino all'esaurimento dell'obbligo contrattuale da parte di Presenza di invio del quindicinale.
Per l'esercizio dei diritti di cui agli att. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Presenza piazza del Senato, 8 – 60121 Ancona o scrivendo a RPD anche via e-mail all'indirizzo presenza@diocesi.ancona.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.diocesi.ancona.it

PRESENZA, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



PAPA FRANCESCO NELLA PREGHIERA STRAORDINARIA IN PIAZZA SAN PIETRO

"BENEDICI IL MONDO, NON LASCIARCI IN BALIA DELLA TEMPESTA"

di M. Michela Nicolais

Il Papa che prega, da solo, sul sagrato della basilica vaticana, in una piazza San Pietro vuota e bagnata dalla pioggia. Non era mai accaduto prima. È l'istantanea, già consegnata alla storia, che esprime la portata di un evento che sta sconvolgendo il mondo: la pandemia di Covid-19. Una prima volta all'interno di un'altra prima volta: l'evento più drammatico dalla seconda guerra mondiale, come lo ha definito lo stesso Francesco. Quando, sette anni fa, subito dopo la sua elezione il 265° successore di Pietro si è affacciato dalla Loggia delle Benedizioni, annunciando che il vescovo di Roma concepiva il suo pontificato come un cammino "vescovo-popolo", l'uno accanto all'altro, non avrebbe mai immaginato di trovarsi, un giorno, da solo in quella stessa piazza. Un pastore "con l'odore delle pecore" senza il suo gregge, a causa della guerra in atto contro un nemico invisibile. Eppure, quella che oggi le immagini diffuse in mondovisione ritraggono come una piazza deserta, quasi spettrale, è in realtà incommensurabilmente più piena di quella degli eventi più affollati. Nelle case di tutto il mondo, "cum Petro e sub Petro", pregano stasera milioni di persone. A vegliare su di loro, l'immagine della "Salus Populi Romani" e il Crocifisso di San Marcello al Corso, invocato per la liberazione della città eterna dalla peste del 1522, davanti al quale Francesco ha pregato il 15 marzo scorso dopo un pellegrinaggio a piedi da Santa Maria Maggiore, da solo, in una Roma deserta. Un'altra istantanea che, come quella di oggi, ha fatto e farà il giro del mondo.

"Da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti

al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta", dice Francesco al termine dell'omelia, che si conclude con un atto di affidamento a Maria. "Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio", le parole di Francesco: "Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Non lasciarci in balia della tempesta". Alla fine, la Benedizione Urbi et Orbi, con la possibilità dell'indulgenza plenaria.

"Da settimane sembra che sia scesa la sera", la prima fotografia sul momento presente, eccezionale nella sua gravità, così come senza precedenti è lo scenario nel quale Francesco eleva la sua supplica: "Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi".

"Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti", prosegue Francesco: "Su questa barca… ci siamo tutti". La tempesta del coronavirus, come quella che ha sorpreso Gesù e i discepoli sul lago di Tiberiade, "smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità". Con la tempesta, quella che ha scatenato dentro e fuori di noi la pandemia in atto, "è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri 'ego' sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella – benedetta - appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli".

Al centro dell'omelia il contrasto, sotto forma di denuncia, tra il mondo in cui abbiamo vissuto finora e quello rivelatoci da un virus finora sconosciuto: "In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato". Questa Quaresima del tutto eccezionale, per Francesco, è il tempo di "scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri". Accanto a noi, in tempi di coronavirus, "tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita":

"Le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri e infermiere, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo".

"Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità", esclama Francesco: "Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti". "Non siamo autosufficienti, da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle", spiega il Papa invitandoci a prendere Gesù "nelle barche delle nostre vite". Con Lui a bordo non si fa naufragio, "perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai".

Neanche in queste ore "in cui tutto sembra naufragare".

AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

L'ARCIVESCOVO AL CIMITERO DI ANCONA PREGA PER I DEFUNTI

L'Arcivescovo Angelo, venerdì pomeriggio, si è recato al cimitero di Ancona per un momento di raccoglimento, di preghiera e benedizione di tutti i defunti. Una visita come segno di suffragio e di consolazione, in particolare per i defunti per i quali in queste settimane non è stato possibile celebrare le esequie e per tutti i malati di coronavirus deceduti senza il conforto degli affetti più cari. Davanti al cancello del cimitero, vista l'ordinanza della chiusura, sotto la pioggia battente, l'Arcivescovo ha voluto rendersi presente in tutti i cimiteri della arcidiocesi per affidare alla misericordia del Padre tutti i defunti. Non potendoci essere le esequie solenni, i sacerdoti nella Messa, celebrata senza popolo, li ricordano tutti ogni giorno in attesa di celebrazioni a cui i familiari potranno partecipare. Per il rispetto delle misure sanitarie, tanti di questi defunti sono morti isolati, senza alcun conforto, né quello degli affetti più cari, né quello assicurato dai sacramenti. Le comunità cristiane, pur impossibilitate alla vicinanza fisica, non fanno mancare la loro prossimità di preghiera e di carità.

Il Signore risorto, che celebreremo nella Pasqua imminente, infonda a tutti noi speranza e coraggio, per avere la forza di affrontare e superare questa prova.

L'Arcivescovo dopo aver sostato a lungo in silenzio ha rivolto al Signore questa preghiera:

Dio onnipotente,
che con la morte in croce
del tuo Figlio Gesù Cristo
hai distrutto la nostra morte,
con il suo riposo nel sepolcro
hai santificato
le tombe dei fedeli
e con la sua gloriosa
risurrezione
ci hai ridato mirabilmente
la vita immortale,
accogli le nostre preghiere
per coloro che, morti
e sepolti in Cristo,
attendono la beata speranza
della risurrezione.
Dio dei vivi e dei morti,
concedi a coloro
che ti hanno servito
fedelmente sulla terra
di lodarti senza fine
nella beatitudine del cielo.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Al termine, dopo aver recitato l'eterno riposo, ha benedetto le tombe

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

IN TEMPO DI COVID-19 - ORIENTAMENTI PER LA SETTIMANA SANTA

La CEI ha diramato la seguente nota sugli Orientamenti per la Settimana Santa e il relativo Decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Mercoledì 25 marzo il Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede ha pubblicato un *Decreto* della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, con cui aggiorna – "su mandato del Santo Padre" – le indicazioni generali e i suggerimenti già offerti in un precedente *Decreto* dello scorso 19 marzo.

Il testo della Santa Sede disciplina le celebrazioni della Settimana Santa, dando disposizioni specifiche per i Paesi colpiti dall'emergenza sanitaria.

Dopo aver chiarito che – nonostante la pandemia – la data della Pasqua non può essere rinviata, indica i criteri con cui celebrarla.

Alla luce delle misure restrittive in atto, che riguardano gli assembramenti e i movimenti delle persone, il *Decreto* della Congregazione stabilisce che i Vescovi e i Presbiteri evitino la concelebrazione e celebrino i riti della Settimana Santa senza concorso di popolo.

Nell'interlocuzione della Segreteria Generale con la Presidenza del Consiglio dei Ministri si è rappresentata la necessità che, per garantire un minimo di dignità alla celebrazione, accanto al celebrante sia assicurata la partecipazione di un diacono, di chi serve all'altare, oltre che di un lettore, un cantore, un organista ed, eventualmente, due operatori per la trasmissione. Su questa linea l'Autorità governativa ha ribadito l'obbligatorietà che siano rispettate le misure sanitarie, a partire dalla distanza fisica.

Il *Decreto* chiede che i fedeli siano invitati a unirsi alla preghiera nelle proprie abitazioni,

anche grazie alla trasmissione *in diretta* dei vari momenti celebrativi e alla valorizzazione di sussidi curati per la preghiera familiare e personale.

I media della CEI – a partire da Tv2000 e dal Circuito radiofonico InBlu – copriranno tutte le celebrazioni presiedute dal Santo Padre; il sito https://chiciseparera.chiesacattolica.it/, grazie alla collaborazione dell'Ufficio Liturgico Nazionale e ai contributi condivisi dal territorio, rimane un possibile riferimento anche per la sussidiazione.

Per quanto riguarda le espressioni della pietà popolare e le processioni, il *Decreto* affida al Vescovo diocesano la possibilità di trasferirle a una data conveniente *(propone, a titolo esemplificativo, il 14 e il 15 settembre)*.

Nello specifico, il *Decreto* prevede:

1. Per la **Domenica delle Palme** una distinzione tra la celebrazione in Cattedrale e quella nella chiesa parrocchiale. Nel primo caso chiede che venga assunta la seconda forma prevista dal Messale Romano, con una processione all'interno della chiesa con ramo d'ulivo o di palma. Nel secondo caso, invece, l'ingresso del Signore in Gerusalemme vie commemorato in forma semplice *(terza forma del Messale Romano)*.

2. Messa crismale: il *Decreto* dà facoltà alle Conferenze Episcopali di trasferirne la celebrazione ad altra data.

Va in questa direzione anche l'indicazione giunta da buona parte dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali, che già la scorsa settimana ipotizzava un rinvio della celebrazione a tempi migliori, così da consentire la piena partecipazione di presbiteri e laici. Sarà il Consiglio Episcopale Permanente a offrire un orientamento unitario, in sintonia con la decisione che il Santo Padre, Primate d'Italia, adotterà per la Diocesi di Roma.

Si ricorda che, in caso di vera necessità, ogni presbitero può benedire l'olio per l'Unzione degli infermi (Cfr. Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi, Introduzione, n, 21 e 77bis).

Giovedì Santo: il *Decreto* concede in via straordinaria ai presbiteri la facoltà di celebrare la S. Messa senza concorso di popolo. Stabilisce che siano omesse la lavanda dei piedi e la processione al termine della celebrazione: il Santissimo viene riposto nel Tabernacolo.

3. Venerdì Santo: riprendendo l'indicazione del Messale Romano (*"In caso di grave necessità pubblica, l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione"*, n. 12) il *Decreto* chiede che il Vescovo introduca nella preghiera universale un'intenzione "per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti".

4. Veglia pasquale: il *Decreto* prescrive che sia celebrata esclusivamente nelle chiese cattedrali e parrocchiali. Rinvia i battesimi e prevede che si mantenga soltanto il rinnovo delle promesse battesimali.

Le indicazioni del *Decreto* sono estese a seminari, collegi sacerdotali, monasteri e comunità religiose.

Si ricorda che in caso di estrema necessità l'atto di dolore perfetto, accompagnato dall'intenzione di ricevere il sacramento della Penitenza, da se stesso comporta immediatamente la riconciliazione con Dio. Se si verifica l'impossibilità di accostarsi al sacramento della Penitenza, anche il votum sacramenti, ovvero, anche il solo desiderio di ricevere a suo tempo l'assoluzione sacramentale, accompagnata da una preghiera di pentimento (il Confesso a Dio onnipotente, l'Atto di dolore, l'invocazione Agnello di Dio che togli i peccati del mondo abbi pietà di me) comporta il perdono dei peccati, anche gravi, commessi. (cfr. Concilio di Trento, Sess. XIV, Doctrina de Sacramento Paenitentiae, 4 [DH 1677]; Congregazione per la Dottrina delle Fede, Nota del 25 novembre 1989; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1451-1452).

Nei prossimi giorni sarà reso noto dalla Santa Sede il calendario delle celebrazioni del Santo Padre, relative alla Settimana Santa.

La Presidenza della CEI

L'ARCIVESCOVO ANGELO PREGA SULLA TOMBA DEL BEATO G. FERRETTI

SOSTIENI CHI SI SPENDE PER I BISOGNOSI

Nei giorni scorsi L'Arcivescovo Angelo si è trattenuto a lungo, a pregare, sulla tomba del Beato Gabriele Ferretti, compatrono della città, nella chiesa di san Giovanni Battista e per l'occasione ha composto la seguente preghiera:

"O Beato Gabriele Ferretti, compatrono della città di Ancona. – Scrive l'arcivescovo nella preghiera -. Tu che avesti da Dio il privilegio di guarire gli ammalati con il semplice segno di croce, o al contatto della tua tonaca,
Proteggi questo nostro Paese.
Illumina i responsabili del bene comune, perché sappiano prendersi cura delle persone affidate alla loro responsabilità.
Dona l'intelligenza della scienza a quanti ricercano mezzi adeguati per la salute e il bene fisico dei fratelli.
Sostieni chi si spende per i bisognosi: i volontari, gli infermieri, i medici, che sono in prima linea nel curare i malati, anche a costo della propria incolumità.
Benedici, o Beato Gabriele, la Chiesa: a partire dai suoi ministri, rendila segno e strumento della tua luce e della tua bontà.
Accompagna, o Beato Gabriele, le famiglie: con il tuo silenzio orante, costruisci l'armonia tra i genitori e i figli, in modo particolare i più piccoli. Preserva gli anziani dalla solitudine: fa' che nessuno sia lasciato nella disperazione dell'abbandono e dello scoraggiamento.
Consola chi è più fragile, incoraggia chi vacilla, intercedi per i poveri.
Tu che hai seguito l'esempio di san Francesco dona a noi uno spirito forte per essere sempre e dovunque strumenti di carità e di pace.
Tu che hai nutrito una tenera devozione alla Vergine Santissima, che spesso ti appariva con il Bambino Gesù tra le braccia nel silenzio della cella o del bosco del Convento, con lei, Vergine Madre, supplica il Signore perché liberi il mondo da ogni forma di pandemia.
Amen, Gloria al Padre…"

Il beato Gabriele Ferretti (Ancona, 1385 – Ancona, 12 novembre 1456) abbandonando gli agi e la ricchezza che la sua nobile famiglia gli offriva, entrò sin da giovane, nell'Ordine dei Frati Francescani Minori. Visse, con diverse responsabilità, gran parte della sua vita nel convento dei Minori ad Alto.

Fondò i conventi di Santa Maria delle Grazie a San Severino Marche, San Nicolò ad Ascoli Piceno e della Santissima Annunziata ad Osimo.

Si attribuiscono, alle sue virtù, molte grazie concesse agli anconetani. La tradizione ci ha tramandato notizie secondo cui alcuni acquisivano grazie e miracoli soltanto toccando il suo saio.

L'Arcivecovo Angelo in preghiera sulla tomba del Beato G. Ferretti

San Giacomo della Marca, mentre predicava in Bosnia, chiese l'ausilio del suo amico Gabriele, ma il Consiglio municipale di Ancona, nella seduta del 22 febbraio 1438, chiese al papa Eugenio IV di far rimanere il frate nella città, riconoscente delle sue virtù e delle sue preghiere; il pontefice accolse la richiesta della città. Morì nel 1456; San Giacomo della Marca diresse l'elogio funebre davanti al Senato ed al popolo anconitano. Le sue spoglie ebbero un'umile sepoltura, nella nuda terra, a sinistra della porta dell'adiacente chiesa di San Francesco ad Alto; nel 1489 il corpo fu traslato in un sepolcro marmoreo fatto scolpire dalla sorella Paolina Ferretti, posto accanto all'altare della chiesa.

Numerosi miracoli avvennero per intercessione del frate Gabriele, che il 9 settembre 1753 venne proclamato beato da papa Benedetto XIV; viene festeggiato il 12 novembre.

Dopo la secolarizzazione della chiesa e la sua trasformazione in ospedale militare, il corpo del beato venne traslato il 14 maggio 1862 nella *Cripta dei Protettori* del duomo di Ancona e successivamente, il 30 gennaio 1943, nella chiesa di San Giovanni Battista, affidata a quegli stessi frati minori fra i quali il Beato Ferretti svolse tutto il suo servizio sacerdotale. Oggi la parrocchia è retta da Mons. Carlo Spazzi ed in una parte dei locali del convento è stata ricavata la mensa per i poveri denominata, appunto Beato Gabriele Ferretti che è gestita dalla Caritas Diocesana.

Confartigianato Imprese ANCONA - PESARO e URBINO

UNO SGUARDO OLTRE LA SIEPE

QUANDO LA PASSIONE DIVENTA SUCCESSO

di Luisa Di Gasbarro

Luca Corinaldesi è un giovane imprenditore, a 18 anni era già amministratore, con sua madre, dell'azienda Ricamificio Filottranese. Una piccola impresa nata oltre 35 anni fa che si è trasformata e cresciuta nel corso del tempo, ha modificato la sua natura giuridica da ditta individuale a Società a responsabilità limitata, S.r.l. e non solo.
All'origine l'azienda, con una sola macchina, ricamava principalmente le tasche dei jeans con il logo della ditta committente, poi le commesse sono arrivate da aziende importanti del territorio come Biblos e Genny e oggi si produce per le principali firme italiane ma anche maison francesi e inglesi, in una parola per l'Alta Moda.
La qualità più che la quantità dei prodotti è stata la felice intuizione degli amministratori che hanno guidato il passaggio verso produzioni sempre più importanti con fibre di eccellenza come il cashmere e la seta; competenza e lungimiranza, innovazione e tradizione, ricamo industriale e ricamo artigianale, tecniche antiche e tecniche moderne, il ricamificio è uno dei bei volti dell'imprenditoria marchigiana e filottranese. Molto cortesemente Luca ci ha concesso questa intervista:

Luca, la tua scelta di lavorare nell'azienda di famiglia da che cosa è stata dettata?

Non è stata una scelta, è venuta in maniera naturale e graduale; già da piccolo mi muovevo tra le macchine da ricamo rapito e affascinato dai colori dei filati e dalla varietà delle stoffe. Poi a 14 anni durante l'estate ho fatto il libretto del lavoro e sono andato a lavorare in azienda in una macchina da ricamo per 8 ore al giorno, affiancato da una dipendente. Ero come uno di loro, senza sconti, anzi! Poi ho fatto il percorso di studi ma nel frattempo appena potevo stavo in azienda, tant'è che a 18 anni i miei per responsabilizzarmi mi hanno conferito la carica di amministratore. Quindi oltre a rapportarmi con clienti, dovevo gestire la parte finanziaria, avere contatti con direttori di banca, fornitori per l'acquisto di nuovi macchinari, ovviamente all'inizio sotto la supervisione dei miei genitori.

Oggi la tua azienda produce vestiti e ricami per l'alta moda e questo richiede tecnologie, competenze e creatività, qual è la filiera della produzione?

Da circa 8 anni produciamo per l'alta moda italiana e straniera. La prima fase è la presentazione del nostro campionario al cliente dal quale trae ispirazione per il ricamo da commissionare. Dopodiché ci inviano un cartamodello con il piazzamento del ricamo per l'abito insieme al bozzetto e a questo punto i nostri programmatori iniziano a lavorare al cad (Computer Aided Design) seguendo alla lettera le indicazioni del cliente. Una volta realizzato il cad si procede alla realizzazione del ricamo a macchina che impiega anche 20 giorni di lavorazione e poi si procede alla ripulitura e al controllo manuale e si spedisce al cliente che lo cuce realizzando l'abito finito. Noi internamente produciamo solo ricami poi gli abiti vengono cuciti dall'azienda committente. L'alta moda ci ha permesso di realizzare ricami per pop star e attrici internazionali, per regine e per filantropi.

Da dove viene l'ispirazione e che materiali si utilizzano per realizzare i capi o i ricami?

L'ispirazione arriva da molteplici fonti come quadri, sculture, architetture e geometrie, oggetti di arredamento ma anche facendo una semplice passeggiata sia tra le nostre meravigliose campagne che al centro di una grande metropoli.
Principalmente si utilizzano filati poliestere e di viscosa anche se poi sperimentiamo anche ricami con rafia, cordoni, con catene metalliche. Abbiamo ricamato anche su una carta giapponese.

Luca Corinaldesi, Maurizio Monnati, Card. Menichelli

Quali professionalità sono richieste in Azienda?

È richiesta la passione per il ricamo, una sensibilità per l'estetica, una passione per l'arte che è il comune denominatore dei nostri collaboratori, dai programmatori a chi si occupa del controllo.

Ricamificio filottranese

Quale è la ricetta per un buon lavoro di squadra e quali i tuoi punti di forza?

In tutte le imprese siano esse di grandi dimensioni che micro imprese credo sia importante il continuo contatto e il dialogo con tutti i collaboratori, quindi non restare chiusi in ufficio ma andare in tutti i reparti. Punti di forza sono dialogo e confronto con chi ci sta accanto quotidianamente, instaurare un clima aziendale positivo, cercare di realizzare campioni nuovi attraverso una sperimentazione di tecniche e materiali, una continua evoluzione del lavoro da poter presentare ed offrire ai committenti, soprattutto in questo periodo di continui cambiamenti e di ritmi frenetici.

La tua è un'azienda affermata, come definiresti il successo?

La mia è semplicemente una piccola azienda come molte altre, per me il successo è creare una squadra unita con i propri collaboratori di fiducia, tutti verso un'unica direzione, ciascuno con le proprie competenze. Il successo è vedere ogni giorno i propri dipendenti soddisfatti del lavoro che fanno perché senza questo clima non si potrebbero creare lavorazioni da sogno.

Sei giovane, hai ancora qualche obiettivo ambizioso? Come vedi il futuro?

Credo che indipendentemente dall'età, chi è al timone di un'impresa grande o piccola che sia debba porsi sempre degli obiettivi, ma c'è necessità anche che l'apparato statale sia di supporto per poterli realizzare in maniera fluida. Alla luce di ciò non ho una visione ottimistica del futuro viste le incombenze che quotidianamente ricadono sulle imprese, basti considerare che un'impresa artigiana lavora 8 mesi all'anno per pagare i tributi. Solo da fine agosto si possono destinare i ricavi per i consumi familiari. Sono necessarie anche azioni che incentivino le assunzioni altrimenti con le attuali condizioni gli imprenditori preferiscono non assumere e quindi non creano occupazione e futuro per i giovani.
Un capitolo a parte poi sono i crediti non concessi dagli istituti di credito, ovvero con un superbilancio ti tartassano di telefonate e ti propongono finanziamenti a iosa, ma se il bilancio tentenna o l'anno successivo è leggermente inferiore al precedente allora la corsa ad elargire credito viene meno e non c'è business plan che tenga, conta solo il bilancio. Tale visione è tipica di burocrati che non comprendono le dinamiche dell'azienda semplicemente perché ne ignorano i meccanismi provenendo direttamente dalla realtà accademica senza mai aver messo piede in un'azienda e non avendo quindi un confronto con l'economia reale, ma solo con la finanza. Ma le micro imprese artigiane rappresentano il 94,9% della totalità delle imprese in Italia e producono occupazione e ricchezza reale, ben distanti dalla speculazione e finanza.

Cosa consiglieresti ad un giovane che vuole fare impresa?

Di avere un bel coraggio, di valutare attentamente il tipo di impresa che si vuole intraprendere e di ponderare la decisione rivolgendosi a professionisti. Inoltre consiglio di buttare un occhio anche oltre i confini del nostro paese, in stati in cui le imprese sono considerate con la I maiuscola, ovvero dove lo stato incentiva e mette a disposizione del giovane tutti gli strumenti necessari per realizzare il proprio sogno con meno burocrazia e meno tasse e soprattutto con istituti di credito che finanziano progetti di ragazzi alle prime armi, senza chiedere le firme di garanzia di tutta la dinastia familiare. Grazie Luca e buon futuro! *Luca Corinaldesi, tra i relatori all'incontro: *"La Chiesa diocesana incontra a Filottrano, cittadini, istituzioni, forze sociali per un messaggio di speranza sul lavoro 14-15 giugno 2012."*

CITTÀ VUOTA CASE PIENE

Sono già trascorsi tre weekend del "io resto a casa" un isolamento forzato che impone il sacrificio di una buona quota di socialità diretta, affetti e amicizie si possono esprimere solo a distanza e grazie alle moderne tecnologie; dal 10 marzo la città ha cambiato volto e noi tutti con essa. Nessuna campana per chiamare a raccolta i fedeli; domenica 15 marzo Mons. Spina ha celebrato la Santa Messa alle ore 10,30 in diretta èTV nel Duomo di S. Ciriaco vuoto, non c'era il popolo della messa, ma chi l'ha seguita avrà ascoltato l'invocazione alla Regina di tutti i Santi!
Poco traffico, autobus semivuoti e meno corse, non si fatica a trovare parcheggio, pochi pedoni nelle strade del centro pressoché deserte, i negozi chiusi, i ristoratori offrono cibi a domicilio; c'è solo chi non rinuncia al footing o al passeggio con l'amico a quattro zampe. Code invece davanti alle farmacie e ai negozi alimentari o per animali, distanziati, con mascherine e nessuna comunicazione. La sensazione è di diffidenza come dire "stiamo alla larga". Vuote le piazze, luoghi simbolo di aggregazione e di feste, sospesi gli eventi alle Muse e alla Mole, il Lazzaretto luogo per eccellenza delle quarantene, ironia della sorte, è chiuso!
L'aria che si respira è decisamente migliorata quanto il silenzio grande sconosciuto in città. L'appello alla responsabilità individuale del primo cittadino sembra stia funzionando; è stato inevitabile chiudere l'accesso ai campetti di calcio, ai parchi cittadini e alle aree verdi recintati. É triste vedere chiusa la Cittadella, lo spazio verde per grandi e piccoli, ma solo pochi giorni fa era pieno dei ragazzi delle scuole chiuse in aria di scampagnata e karaoke e che sacrificio per gli anconetani non poter accedere alla più amata spiaggia di Portonovo.
Non si è interrotta la catena della solidarietà verso i più deboli: le infaticabili suore di Padre Guido che hanno dovuto chiudere la mensa per via del distanziamento sociale, confezionano ogni giorno oltre 70 pranzi da asporto, circa 25 panini a cena, diversi pacchi viveri e all'occorrenza qualche colazione calda.
E in casa che facciamo? Ho chiesto ad amici e conoscenti: si fa il pane ma è mancato il lievito in qualche supermercato, si "viaggia" nei musei del mondo, si legge, si guarda la TV e si riordinano gli spazi, dicasi cantine e soffitte. Ma anche aperitivi on line! Tra qualche disagio e il piacere di "riscoprirsi" si snoda la convivenza forzata. Altro è la tristezza

di vivere il tempo lungo e interminabile per le persone sole o per gli adolescenti. Qualche nota curiosa: si parla dai balconi, come nei tempi andati, alla ricerca di vita sociale "andrà tutto bene". Le luci sulle terrazze e la musica alle ore convenute della sera, il suono di una pianola la "Vie en Rose" di Edith Piaf è arrivato fino a casa mia. Città recintata e chiusa, ma bella nel semideserto, una pausa forzata e se fosse un vantaggio?
Pandemia permettendo ci chiediamo: come sarà dopo questa prova generale? *L. D. G*

ORARI DEGLI EVENTI TV
per pregare ed ascoltare la S. Messa

ore 05.00 – Rosario – TV 2000 (canale 28)
ore 06.30 – Rosario – Tele Pace (canale 187)
ore 06.50 – Rosario – TV 2000 (canale 28)
ore 07.00 – Lodi – Tele Padre Pio (canale 145)
ore 07.30 – Santa Messa – Tele Padre Pio (canale 145)
ore 07.30 – Santa Messa – Tele Pace (canale 187)
ore 08.00 – Lodi – Tele Pace (canale 187)
ore 08.30 – Santa Messa – TV 2000 (canale 28)
ore 09.00 – Santa Messa – Tele Pace (canale 187)
ore 11.00 – Rosario – Tele Padre Pio (canale 145)
ore 11.30 – Santa Messa – Tele Padre Pio (canale 145)
ore 13.00 – Rosario – Tele Padre Pio (canale 145)
ore 15.00 – Coroncina – TV 2000 (canale 28)
ore 16.00 – Rosario – Tele Pace (canale 187)
ore 17.30 – Rosario – Tele Padre Pio (canale 145)
ore 18.00 – Santa Messa – Tele Padre Pio (canale 145)
ore 18.00 – Rosario – TV 2000 (canale 28)
ore 18.50 – Vespri – Tele Padre Pio (canale 145)
ore 19.30 – Rosario – Tele Pace (canale 187)
ore 20.00 – Rosario – TV 2000 (canale 28)
ore 20.45 – Rosario – Tele Padre Pio (canale 145)
ore 21.25 – Compieta – Tele Padre Pio (canale 145)
ore 23.40 – Compieta – TV 2000 (canale 28)

CELEBRAZIONI PER LA DOMENICA

ore 07.30 – Santa Messa – Tele Padre Pio (canale 145)
ore 10.00 – Santa Messa – Rete 4
ore 11.00 – Santa Messa – RAI 1
ore 11.30 – Santa Messa – Tele Padre Pio (canale 145)
ore 18.00 – Santa Messa – Tele Padre Pio (canale 145)

OGNI MATTINA ALLE ORE 7.00 IL SANTO PADRE FRANCESCO CELEBRA LA S. MESSA A SANTA MARTA TRASMESSA IN DIRETTA DA Tv2000 (canale 28) e RAIUNO.

Finché non ci saranno altre restrizioni dettate dalla situazione generale e decise dal Governo, finché la tipografia riuscirà a stampare e le Poste ci garantiranno la distribuzione, PRESENZA uscirà, anche se con foliazione ridotta. Metteremo nel sito la copia pdf appena uscita dalla stampa in modo da porla subito a disposizione degli abbonati. In ogni caso la pubblicheremo del quindicinale la dovremmo fare, magari, solo in pdf. Sono giornate dure da vivere: per tutti! Si sta combattendo contro un virus pericoloso in generale e in particolare per i più fragili. Comportiamoci da cittadini responsabili e come credenti non facciamo mancare la nostra preghiera.

Per essere meno soli

È on line *https://chiciseparera.chiesacattolica.it*, ambiente digitale che raccoglie e rilancia le buone prassi messe in atto dalle nostre diocesi, offre contributi di riflessione e approfondimento, condivide notizie e materiale pastorale.

PROFONDO CORDOGLIO NEL MONDO DEL GIORNALISMO È SCOMPARSO GIANNI ROSSETTI

Profondo cordoglio nel mondo del giornalismo per la scomparsa di Gianni Rossetti, colpito da infarto nella sua casa di Jesi a 74 anni, lunedì 30 marzo. Rossetti è stato da sempre protagonista dell'Ordine dei giornalisti delle Marche, fin dalla sua nascita, nel 1986, quando si è staccato dall'Emilia-Romagna: subito segretario e poi per oltre vent'anni Presidente, un incarico interrotto solo da una parentesi come consigliere nazionale.
Gianni Rossetti era l'Ordine e l'Ordine nelle Marche era Gianni. Si è battuto per difenderne autorevolezza e importanza. Ha lasciato la presidenza solo per assumere la direzione della Scuola di Giornalismo di Urbino che ha fortemente voluto, fondato e sostenuto dal 2011 fino al 2017.
Infaticabile, tenace e creativo, ha iniziato la sua carriera professionale al Corriere Adriatico per poi passare al Resto del Carlino e alla Rai, Tg3 Marche. Come presidente è stato promotore di innumerevoli iniziative per la categoria dei giornalisti. E' stato anche fiduciario per la Casagit. E ha guidato l'Ordine in anni difficili, è riuscito a dargli una sede di proprietà, unico allora in Italia.
Con la sua forte determinazione e quella dei consigli che lo hanno sostenuto, è riuscito a superare ogni ostacolo, soprattutto di natura economica. Ha coinvolto tutte le scuole delle Marche nell'iniziativa "Il Giornale delle scuole" che anche quest'anno seguiva personalmente. Ha realizzato "Le Voci delle Marche", un volume che per la prima volta raccoglieva tutte le testate della regione. Si è dedicato ai giovani, insegnando per anni giornalismo all'Università di Urbino. Un collega pieno di interessi, poliedrico, a cavallo della storia del giornalismo: ha visto la trasformazione dell'informazione, dal piombo al web, dalla televisione al multimediale. E' con profondo dolore che i Consigli di ieri e di oggi hanno appreso la notizia della sua scomparsa.
Ed è con profonda gratitudine per la sua straordinaria volontà di trasmettere momenti di esperienza e saggezza, che vogliamo ricordarlo. E quando lasceremo alle spalle questo momento così drammaticamente segnato dall'epidemia sanitaria, l'Ordine delle Marche con la partecipazione anche dell'Ordine nazionale, sarà promotore di un evento pubblico per salutarlo con un grande e caloroso abbraccio. Carlo Verna (Presidente Nazionale Ordine giornalisti) - Franco Elisei (Presidente Ordine giornalisti Marche) -

Gianni Rossetti

Il Consiglio - I Consiglieri Nazionali

ORDINE DEGLI AVVOCATI

UNA INDICAZIONE PRECISA

"Sono state poste all'attenzione di questo Consiglio dell'Ordine forme di promozione professionale realizzate su social network, ma anche sulla carta stampata, volte ad offrire servizi legali per l'ottenimento del risarcimento del danno nei confronti delle strutture sanitarie e degli esercenti la professione sanitaria, ovvero una prima consulenza gratuita in relazione all'applicazione dei decreti che in questi giorni si stanno susseguendo. Tali promozioni pubblicitarie ledono la dignità, l'onore, il decoro e l'integrità di una professione che ha un altissimo ruolo sociale e costituzionale". É una presa di posizione dell'Ordine degli Avvocati che rende onore alla categoria. Viene legittimo chiedersi a chi possa venire in mente di stimolare la conflittualità e suggerire forme di risarcimento nei confronti di chi, come il comparto sanitario, sta dando letteralmente la vita per salvare più persone possibile, colpite dal coronavirus, in un momento così difficile e così delicato, un momento in cui il coronavirus sta facendo tante vittime e che ha messo a rischio la tenuta del sistema sanitario nazionale.
"Ricordiamo ai nostri iscritti – afferma il Presidente Miranda – che tali attività rientrano nelle ipotesi di accaparramento della clientela censurate dagli articoli 32 e 35 della Legge Professionale Forense e ledono la dignità della nostra professione. L'Ordine degli Avvocati di Ancona si dissocia da queste operazioni di sciacallaggio mediatico, soprattutto in cui tutti gli esercenti la professione sanitaria hanno ampia dimostrazione di coraggio, professionalità ed umanità nei confronti degli italiani ed operano in condizioni estreme, anche a rischio di essere contagiati o di contagiare i propri famigliari". Il Presidente Miranda oltre ad esprimere solidarietà a tutto il personale sanitario ribadisce la fermezza nel vigilare su questi atteggiamenti inconsueti.

OSPEDALE DA CAMPO DELLA MARINA MILITARE

Il presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli ha chiesto alla Protezione civile nazionale la disponibilità di un ospedale militare da campo, a rafforzare la risposta della regione all'emergenza Coronavirus, nonché l'impegno a sbloccare l'arrivo dell'ospedale da campo cinese, attualmente fermo per problemi burocratici in Cina. La risposta di Borrelli non si è fatta attendere. Il capo della Protezione civile nazionale ha comunicato questa mattina alla Regione che sarà disponibile nelle Marche nel giro di 72 ore un ospedale da campo della Marina Militare. L'ospedale avrà 40 posti letto di degenza gestiti direttamente dal personale della Marina e 4 letti di terapia intensiva. I posti letto di terapia intensiva verranno gestiti da un pooml di medici e rianimatori che il Dipartimento nazionale di Protezione civile ha riservato per la Regione Marche a partire dal 2 aprile. La struttura sarà posizionata a supporto dell'ospedale di Jesi. La localizzazione precisa dipenderà dalla planimetria, che sarà comunicata a breve. Con l'occasione, Angelo Borrelli ha comunicato che si sta ancora lavorando per lo sblocco dell'ospedale da campo cinese destinato alle Marche e non ancora arrivato per problemi di autorizzazioni in Cina.

Il Centro Papa Giovanni XXIII sostiene la Croce Rossa di Ancona!

L'emergenza nazionale Covid-19, purtroppo, ci coinvolge tutti direttamente: Il Centro Papa Giovanni XXIII, di Ancona ha deciso di donare ai volontari della Croce Rossa Comitato di Ancona i pasti preparati dalla Ristorazione Solidale e dalle persone con disabilità che vivono nelle Comunità Residenziali.
La donazione di pasti è iniziata il 25 Marzo e continuerà per tre settimane: pizze, dolci, torte al formaggio, cose semplici ma genuine e preparate con il cuore.
I volontari della Croce Rossa Italiana sono impegnati in tutto il Paese per fronteggiare questa drammatica emergenza: noi speriamo, nel nostro piccolo, di poter donare un aiuto concreto a chi ce la sta mettendo tutta anche qui ad Ancona, nella nostra comunità territoriale. Per aiutare il centro tel: 071 2140199 - Fax: 071 2147504 - Email: info@centropapagiovanni.it

È QUESTO UN TEMPO CHE HA BISOGNO DI UOMINI FORTI

HA DA PASSÁ 'A NUTTATA

In un simpatico intervento sul programma radiofonico "Radio Due Social Club" condotto da Luca Barbarossa, l'attore marchigiano Neri Marcoré ha improvvisato uno sketch per sdrammatizzare il difficile momento raccontando che, come i nostri nonni ci hanno raccontato, molte volte, "Io sono fatto la guerra", noi racconteremo ai nostri nipoti "Io ho fatto lu virus". Per chi è nato come il sottoscritto, nella seconda metà degli anni quaranta del secolo scorso, dopo la fine della II guerra mondiale quel "Io sono fatto la guerra" provoca, ancora, ilarità per quel plurale che i nostri nonni ed anche, per alcuni, i nostri genitori, laureati in terza e quinta elementare, usavano per dare solennità alle loro parole. Ma della guerra non abbiamo sentito né le cannonate, né lo scoppio delle bombe. Molti abbiamo avuto lutti. Per alcuni il periodo ha corrisposto ad anni di miseria con tante situazioni diverse da quelle in cui ci siamo trovati lungo l'arco degli ultimi settant'anni. Per esempio, come ho scritto altre volte, la fame non era com'è oggi quel senso di vuoto allo stomaco che si ha prima di mangiare, ma quel vuoto allo stomaco che si aveva dopo aver mangiato. E sì, lo dobbiamo riconoscere, la nostra è stata una generazione fortunata. Serena Zoli, una quindicina di anni or sono, ha dato alle stampe per Longesi & C un libro, proprio dal titolo: "La generazione fortunata". C'è un passaggio veramente significativo del tempo che abbiamo vissuto: "la fortuna più grande di cui abbiamo goduto, - scrive Serena Zoli - al di là delle condizioni storiche straordinariamente favorevoli, è stata quella di aver potuto sognare. Sogni come progetti personali, sogni come ideali collettivi, sogni come ottimismo sulle sorti dell'umanità e sul contributo che noi, ciascuno di noi, avremmo potuto dare. Sogni anche come utopia, certo, ma un bellissimo proverbio magrebino afferma che sì, <<nessuna carovana ha mai raggiunto l'utopia, però è l'utopia che fa andare le carovane>>". La nostra adolescenza, la nostra gioventù, l'età della maturazione e quella dell'impegno professionale, sono passate in mezzo al terrorismo, alle varie crisi economiche ricorrenti, a tangentopoli, al terrorismo internazionale iniziato con l'abbattimento delle "due torri gemelle", alla lunga crisi di questi ultimi anni. Tanti momenti difficili, tante preoccupazioni, ma si poteva concorrere a risolvere le varie problematiche rendendosi protagonisti, prendendo qualche iniziativa o concorrendo con altri in un lavoro di gruppo. Con il corona virus si può concorrere a risolvere il problema stando a casa. Ci sentiamo prigionieri ed anche un po' in depressione per le notizie che hanno monopolizzato ogni canale televisivo e occupato la maggior parte delle pagine dei giornali. Dei social-media non ne parliamo nemmeno: tanta è l'informazione che si diffonde come il vecchio tam-tam dei quartieri e delle contrade popolate da fonti d'acqua per lavandaie. Oramai ribadiscono tutti lo stesso concetto: i più vulnerabili siamo noi dai 65 anni in su e con qualche altra patologia. "Ha da passá 'a nuttata" come diceva Eduardo. E per usare una frase nota: " Ogni notte, per quanto buia e lunga termina sempre con l'alba". E noi speriamo di contribuire a far sorgere una nuova alba restando a casa finché ci sarà ordinato. É una gabbia stretta a cui non siamo abituati e difficilmente riusciamo ad abituarci, ma è l'unica strada percorribile.

Marino Cesaroni

IN OSPEDALE HO VISTO L'INFERNO IN TERRA

Dopo più di due settimane di febbre e dolori e i primi otto giorni di ricovero ospedaliero, arrivano i primi, seppur deboli, segnali incoraggianti con la febbre che se n'è andata (e che mi auguro non ritorni) così come diversi dolori. Purtroppo non sono ancora fuori pericolo di vita, ho una seria polmonite bilaterale interstiziale che mi obbliga a respirare livelli significativi di ossigeno per non desaturare.

Non vi nascondo che nei momenti più difficili e ce ne sono stati diversi, quando la notte e la malattia mi facevano sprofondare nelle zone più ignote dei miei pensieri, ho pensato che non ce l'avrei fatta. Ho ripensato a tutta la mia vita, a tutte le persone incontrate, quelle perse e quelle con cui sono rimasto in contatto, al viaggio straordinario vissuto fin qui e all'amore per la vita. Ho scritto e inviato dei messaggi che sembravano d'addio ai miei familiari e ai miei amici più cari. Ho pianto pensando a quanto li avrei spaventati ma dovevo trovare il coraggio di dirgli addio.

Se mi avessero intubato avrei potuto non averne più l'occasione. La paura di morire non quella astratta che noi tutti proviamo ma quella tangibile, reale, presente. Quella paura è ancora qui con me e non mi lascia mai.

Ho pianto da solo nella notte che non passa mai. Ho cercato gli occhi di medici e infermieri per sete di contatto umano. Certo gli operatori sanitari non sono tutti uguali quanto ad empatia e gentilezza, ma tutti fanno un lavoro straordinario e molti si contraddistinguono per una umanità commovente. Una sera piangendo, con l'ossigeno a tenermi appeso alla vita, ho chiesto ad un'infermiera di poterle tenere un po' la mano.

Qua in ospedale ho visto l'inferno in terra. Disperazione, sofferenza e morte. Un giorno subito dopo essere stato spostato di reparto ho dovuto consumare il pranzo con di fronte a me il corpo senza vita di un anziano. Ho sentito persone urlare che non volevano morire, lamenti.

Leonardo Catena

Ma anche tanta speranza alimentata da uomini e donne che seppur spaventati hanno saputo mettere in campo oltre alla professionalità anche la loro umanità. Uomini e donne senza volto perché con il corpo e i visi quasi del tutto coperti dalle protezione, ma con gli occhi più comunicativi che abbia mai guardato.

Ci ho visto di tutto, in realtà erano come fossero nudi. Coraggio, paura, amore, stanchezza. Quando la posizione del letto lo consentiva (sono stato spostato tre volte: da otorino a terapia semintensiva poi chirurgia) ho cercato gli squarci di paesaggio e vita che alzando lo schienale mi consentivano di alimentare la voglia di guarire e tornare a vivere. In quella piccola stanza che diventa il tuo mondo tutti i particolari diventano decisivi. La vicinanza del campanello l'unico modo per richiamare attenzione su di te, gli strumenti attaccati come protesi per leggere i parametri vitali e il loro andamento, le flebo che scorrono goccia goccia, il pappagallo da poter raggiungere facilmente così come salviette e tovagliolini, e i succhi di frutta che spesso sono stata l'unica cosa che riuscivo a buttar giù oltre alle decine di pastiglie. Tanti amici e conoscenti mi hanno scritto, quasi mai avevo la forza di rispondere. Vi voglio ringraziare ora per i vostri pensieri. Ringrazio tutti quegli Oss, infermieri e infermiere, medici (tutti ma uno in particolare Yuri per la straordinaria vicinanza) che mi hanno tenuto in vita. Ve ne sarò sempre grato. Roberta che oltre a essermi vicina mi ha fatto arrivare cose che mi servivano.

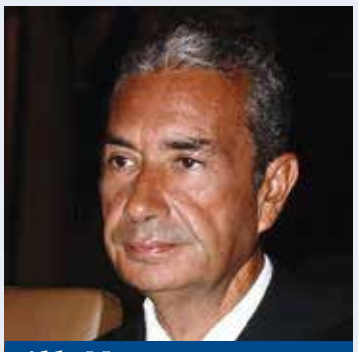
Ringrazio i miei familiari e amici più cari per la vicinanza ognuno espressa a proprio modo. E Chiara, con cui abbiamo avuto momenti difficili negli ultimi mesi, in questi giorni mi ha salvato la vita. Ha tenuto accesa la luce, rinunciando a dormire la notte, pur non farmi perdere nelle tenebre. Mi è stata vicina ogni secondo, incoraggiandomi, condividendo con me le emozioni, contattando i medici per avere informazioni. Non so se ce l'avrei fatta senza di te, davvero non lo so. La battaglia la gioca il corpo, ma una non da meno la mente. Può prendere la voglia di lasciarsi andare quando le cose peggiorano nonostante gli sforzi sanitari. Ma l'idea di non rivederti mai più non entrava in quello che potevo accettare, così come di non rivedere più i miei nipoti e la mia famiglia. Con la speranza che arrivino nuovi segnali positivi mando un saluto e un abbraccio ai miei straordinari amministratori locali che hanno lavorato benissimo in squadra per sostituirmi e a tutti gli amici montecassianesi e non e i colleghi accademici e amministratori che hanno fatto il tifo per me. Vi voglio bene.

Così postava sul suo profilo di Facebook Leonardo Catena – Sindaco di Montecassiano, lunedì 23 marzo e venerdì 27, ha continuato, rassicurandoci un po'. "Vi scrivo per comunicarvi che le mie condizioni di salute sono leggermente migliorate e da oggi sto provando a respirare senza il supporto esterno di ossigeno. Non pensavo che il mio precedente messaggio avrebbe suscitato così tanto clamore, il mio intento era solo quello di raccontarvi le mie emozioni, paure e speranze dei giorni passati… Il vostro affetto e supporto mi ha emozionato e ve ne sono grato. Spero ovviamente che le mie condizioni continuino a migliorare e che dalla prossima settimana possa continuare cure e convalescenza da casa".

(Due sono stati i motivi che mi hanno indotto a pubblicare questa notizia: perché sia di monito a chi ancora non ha capito che bisogna restare a casa e perché indica una speranza per tutti n.d.d.)

"QUESTO PAESE NON SI SALVERÀ SE LA STAGIONE DEI DIRITTI E DELLE LIBERTÀ SI RIVELERÀ EFFIMERA"

"Svegliarsi il 25 Marzo sotto una coltre di neve suscita, in un appartenente alla generazione soggetta alla "decimazione" del coronavirus, una serie di riflessioni e ricordi personali che, in epoca di inondazione comunicativa, anche per indole personale sono tentato di reprimere: una censura che rimando agli ignari partecipanti al Gruppo. In una alba del tutto simile a quella odierna 26 giovani ventenni furono fucilati in quel di Montalto dai fascisti, la loro colpa? Essersi nascosti in montagna per resistere ad in regime iniquo e nefasto che aveva trascinato l'Italia in una immane, tragica e distruttiva dittatura, prima,



Aldo Moro

e guerra poi. Di quelle vicende abbiamo appreso dai superstiti che, nel corso dei 76 anni trascorsi, hanno ricostruito l›Italia e l›Europa: ad oggi sono praticamente estinti. Luca Ceriscioli ha giustamente lanciato l'idea di una sottoscrizione per reperire 12 milioni di euro per costruire una terapia intensiva: appena 15 anni orsono sarebbero bastati dei piccoli contributi di fondazioni bancarie marchigiane (100 milioni di euro, un anno di risultato economico di BdM) e di uno dei principali produttori europei di elettrodomestici. Nel tempo trascorso le realtà citate, e molte altre, sono andate distrutte o quasi (pensiamo alle mascherine, ai ventilatori, alle calze da donna, ai giocattoli, ai computer...). A quanti segnalavano la necessità di verificare bene "il modello" veniva replicato che il loro era un atteggiamento "disfattista". Sempre in questo periodo, 42 anni orsono Aldo Moro era sequestrato e i sommozzatori cercavano il suo corpo nel lago gelato della Duchessa. Pochi anni prima di questo evento lo stesso Moro aveva ammonito: "Questo Paese non si salverà, se la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo (e generalizzato) senso del dovere". Sarà quella attuale la volta buona oppure no? La democrazia è bella, ma come tutti sanno, per partorire un bambino ci vuole una donna "giusta", disposta a concepire, tenere in grembo per nove mesi e dare alla luce il neonato. Nove o novecento donne che offrono la loro disponibilità per un mese non raggiungeranno lo scopo".

Luciano Ruffini

The Economy of Francesco: i giovani scrivono al Papa: "noi non ci fermiamo, arrivederci al 21 novembre...."

"Noi non ci fermiamo. La crisi internazionale dovuta al coronavirus mostra ancora una volta come tutto sia interconnesso". È quanto scrivono i giovani "economisti" al Papa, nel giorno in cui avrebbero dovuto incontrarlo ad Assisi per "The economy of Francesco", evento che si è dovuto rimandare a novembre per l'emergenza globale causata dal coronavirus. "Avresti conosciuto il lavoro di noi giovani che abbiamo risposto con generosità ed entusiasmo al tuo appello", si legge nella lettera, diffusa dal responsabile della struttura informativa, padre Enzo Fortunato, direttore della Sala stampa del Sacro Convento di Assisi: Avresti ascoltato le nostre storie di cambiamento….

Alla luce di questa esperienza drammatica, l'appuntamento che ci hai dato appare ancora più urgente e profetico", sostengono i giovani firmatari, che rappresentano 2mila loro coetanei diffusi in 5 continenti: "Da parte nostra, moltiplicheremo l'impegno, integreremo i temi, organizzeremo eventi ed incontri nelle forme possibili, coinvolgeremo altre voci e sensibilità. Incontrarsi sarà ancora più bello, per noi e per il mondo che ora più di ieri attende una economia diversa, a misura d'uomo. Arrivederci ad Assisi il 21 novembre 2020".

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti dal 1968

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

ALL'ETÀ DI 102 ANNI È RITORNATO ALLA CASA DEL PADRE DON ALBO PAOLO VIGGIANI

All'età di 102 anni, a causa di un ictus cerebrale, è ritornato alla casa del Padre don Albo Paolo Viggiani. L'Arcivescovo Angelo nell'apprendere la notizia ha espresso le più sentite condoglianze ai suoi cari ed ha invitato i sacerdoti a pregare per don Albo, sostenendo che, dati i tempi che non permettono la celebrazione delle esequie, appena le circostanze lo permetteranno sarà ricordato con una solenne celebrazione eucaristica. Don Albo era nato a Falconara Marittima il 16 agosto del 1917. Nella mattinata di mercoledì 25 marzo ha accusato un malore, tanto da richiedere l'intervento del 118. Subito soccorso e trasportato all'INRCA ha cessato di vivere poco dopo. Il padre era un Vice brigadiere dei carabinieri che da Foggia venne trasferito in Ancona, poi era entrato in ferrovia, ma nel 1922, con moglie e 5 figli perse il posto di lavoro. Con grande coraggio si rimboccò le maniche e mise in piedi un'attività di vendita di materiale per l'edilizia.

Questo fatto segnerà la vita di don Albo che avrà sempre a cuore l'aiuto per la famiglia Entrò in seminario ad Ancona nel 1929 e sostenne tutti gli esami di licenza, media e liceale nelle scuole statali pubbliche. L'esame di terza liceo lo diede al "Campana" di Osimo, poi la facoltosa famiglia Ragnini di Agugliano - che aveva un figlio medico ed uno sacerdote - istituì sei borse di studio: tre per aspiranti medici e tre per aspiranti sacerdoti di cui usufruire nelle Università romane. Ed è stato così che Don Albo poté frequentare i due anni di filosofia ed i cinque di Teologia all'Università Gregoriana, naturalmente mantenendo un livello di studio alto perché per continuare ad usufruire della borsa di studio bisognava avere una media di tutto rispetto. Frequentò l'Accademia Ecclesiastica e conseguii il Baccellierato in diritto alla Lateranense. Successivamente si laureò in Lettere. In una intervista rilasciata a Presenza nell'agosto del 2018 raccontò di aver avuto un interessantissimo colloquio con Mons. Giovanni Battista Montini (il futuro Paolo VI), sostituto della Segreteria di Stato Vaticano, che gli indicò la strada diplomatica: molto difficile perché richiedeva maggiori studi e tre anni di permanenza in America Latina. E' stato ordinato sacerdote il 4 gennaio del 1942 per mano dell'allora Vescovo Mons. Marco Giovanni Della Pietra nella Cappellina della Casa Vescovile. Eravamo in tempi di guerra e quindi tutto assumeva un aspetto più sobrio, anzi forse è meglio dire di sussistenza. Durante la Guerra, con la famiglia andò sfollato a Villa Almagià e qui arrivarono i soldati tedeschi in ritirata che volevano cacciare tutti i civili presenti e requisire la Villa come sede del Comando. Don Paolo conoscendo la lingua tedesca, almeno quello che serviva per dialogare con il Comando tedesco, ottenne la possibilità per i civili di risiedere nel piano terra. Ha ricordato il bombardamento di Ancona. Don Albo ha dedicato la sua vita alla scuola; dal 1962 al 1984 ha insegnato al Liceo Scientifico Savoia di Ancona dove entrò vincendo un pubblico concorso. Nell'agosto del 2018 lo andammo a trovare per una intervista, con Don Carlo Carbonetti e tra le altre parole ci colpirono molto quelle pronunciate in riferimento alla sua professione di insegnante: ""Ad un certo punto mi ero accorto di quanto fosse cambiata la società e l'ordine familiare. Gli studenti che sorprendevo impreparati, alle interrogazioni, non lo dovevano ad una loro negligenza o scarsa passione per lo studio, ma a tanti motivi. Il principale era la sofferenza vissuta con la separazione dei genitori, poi c'erano i lutti e le disgrazie varie legate ad una maggiore dinamicità della vita, come incidenti stradali o malattie nuove e difficilmente curabili. E allora diedi vita ad un nuovo modello di verifica della trasmissione del sapere. Interrogavo solo chi si presentava volontario, ma su tutto il programma! Questo mi permetteva non solo di valutare la preparazione dell'allievo, ma anche di capire se fossi ancora capace di insegnare" Prima che nella scuola pubblica Don Albo aveva insegnato in seminario ed è stato per un solo anno Preside del Liceo "Campana" di Osimo.

Don Albo con l'Arcivescovo Angelo

Don Albo con il nipote Giovanni il giorno dell'intervista a Presenza

Pastoralmente parlando, venne nominato da Bignamini assistente dei Maestri Cattolici, ma vi restò per poco tempo, mentre mantenne per molti anni l'incarico di cappellano dell'Istituto di rieducazione per minorenni di Ancona e celebrava messa nella chiesetta di Falconara in via "Nazionale" (per le case della Marina), vicino alla stazione ferroviaria, non c'era ancora la attuale chiesa della Parrocchia del Rosario. *(Chi vuole può rileggere l'intervista a pag. 3 del n. 16 di Presenza del 2018 su* http://www.diocesi.ancona.it/download/presenza/2018/Presenza201816.pdf www.diocesi.ancona.it

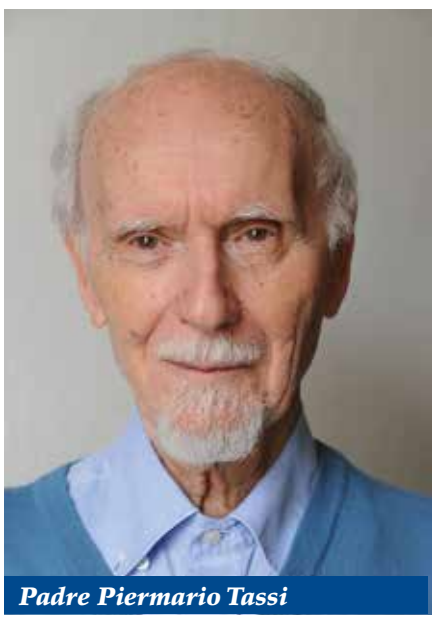
Marino Cesaroni

SI È SPENTO PADRE PIERMARIO TASSI MISSIONARIO SAVERIANO

Il 15 marzo 2020, a Parma, verso le ore 14.15, si è spento in Casa Madre dei Missionari Saveriani, il P. Piermario Tassi di anni 90, essendo nato a Poggio San Marcello (Ancona) il 03/08/ 1929.

Era entrato in Istituto nel 1940 dove ha cominciato il suo cammino formativo verso il sacerdozio, passando per varie case di formazione. Venne ordinato sacerdote a Piacenza nel 1954. Dal 1954 al 1962 fu insegnante nella casa di Ancona (Posatora) e nel 1962 partì per il Congo dove rimase fino al 1996. Ritornato in Italia fu destinato alla casa di formazione di Ancona fino al 2015 quando fu trasferito alla Casa Madre di Parma per cure. Uniti nella preghiera intercediamo per lui nel ricordo di quanto ha fatto a servizio del Signore e della missione.

Periodo di grande tristezza nella Casa Madre di Parma dove negli ultimi giorni sono morti 14 Padri. Fra gli ultimi ad essersene andati, padre Stefano Coronese (88 anni), da sempre vicino al mondo degli scout e padre Gerardo Caglioni (73 anni), noto per le sue missioni in Messico e in Sierra Leone. Prima di loro, si legge nel lungo elenco sul sito dei saveriani, addio a padre Luigi Masseroni, Giuseppe Scintu, Gugliemo Saderi, Giuseppe Rizzi, Piermario Tassi, Vittorio Ferrari, Enrico Di Nicolò, Corrado Stradiotto, Pilade Giuseppe Rossini, Nicola Masi e altri ancora.


Padre Piermario Tassi

Tutti sacerdoti che hanno passato la vita nei luoghi più lontani del mondo a portare conforto e poi sono tornati a Parma, nella grande sede, "a continuare la loro vita. L'età media dei saveriani è 75 anni - racconta Padre Rosario - molti di loro erano venuti qui dopo aver viaggiato per quaranta, anche cinquant'anni. E adesso se ne sono andati così, nel silenzio delle stanze".

Ci troviamo in una delle zone più colpite dal coronavirus ed anche se fino al momento di andare in stampa non conosciamo gli esiti delle analisi la comunità si è isolata in quarantena.

I padri saveriani della Casa Madre di Parma, hanno lanciato un grido di allarme, tramite i media, perché con la situazione generale e con i protocolli che vietano ai medici di andare a visitare le persone al loro domicilio sono isolati.

PERSONE SORDOCIECHE ISOLATE

La grave emergenza sanitaria in corso causata dal coronavirus impone alle persone sordocieche una **condizione di isolamento assoluto**, dovuta alle restrizioni imposte dalle misure di contenimento della pandemia.

Data la minorazione sensoriale, infatti, le persone sordocieche **utilizzano prevalentemente il tatto per comunicare** e conoscere l'ambiente circostante e in un momento in cui la raccomandazione è quella di mantenere la distanza di sicurezza, questo rappresenta per loro un ulteriore, enorme, ostacolo.

Difficoltà vissute anche dai familiari delle persone con disabilità plurime che, da quando si sono viste chiudere tutti i servizi di sostegno, sono state lasciate sole a gestire situazioni estremamente complesse.

Francesco Mercurio, Presidente del Comitato delle Persone Sordocieche della Lega del Filo d'Oro lancia un appello alle Istituzioni: *"Non dimenticateci! Per noi il tatto è vista, e per alcuni di noi anche molto di più. Eppure siamo chiamati a scegliere: chiedere aiuto – e correre e far correre rischi – oppure rinunciare? Siamo costretti a vivere con un senso di colpa che toglie il sonno – per quelle persone che, inevitabilmente, devono entrare in contatto con noi, le assistenti, che pure cerco di coinvolgere al minimo per la loro e la mia sicurezza".*

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere
soluzioni assicurative intelligenti dal 1968
CAPOGROSSI ASSICURAZIONI 50
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

"CAPTAIN FANTASTIC" (USA – 2016)

regia e sceneggiatura di Matt Ross, con Viggo Mortensen, George Mackay, Samantha Isler, Annalise Basso, Nicholas Hamilton, Shree Crooks, Charlie Shotwell, Trin Miller, Kathryn Hahn – disponibile per il noleggio in DVD

di Marco Marinelli

In questi tempi di forzato riposo, può essere utile ripescare, nella programmazione dei canali del digitale terrestre, "Captain Fantastic", un film uscito nelle sale nel dicembre 2016, dopo la presentazione al Sundance, a Cannes (dove il regista Matt Ross ha preso il premio per la miglior regia nella sezione "Un certain regard"), quindi in una decina di altri festival, fra cui la Festa del cinema di Roma. Protagonista assoluto del film è un eccellente Viggo Mortensen, nei panni di Ben Cash, un ex hippie che insieme alla moglie (che quando inizia il racconto langue in un letto d'ospedale per un disturbo bipolare che peggiora di giorno in giorno) ha deciso di allevare i suoi sei figli al di fuori della civiltà, nelle foreste del Pacifico nord occidentale. Un allenamento fisico impegnativo li mantiene tutti forti muscolarmente e permette loro di cacciare il cibo. Segue un'efficiente divisione del lavoro, tra chi scuoia le bestie, chi cucina, chi lava gli abiti, chi li ripara. Si ripudia il sistema, si ricerca la verità, si venera la letteratura. Le conoscenze apprese vengono condivise con gli altri e testate da Ben, il "capitano fantastico", il condottiero al timone dell'utopia, un "apocalittico" che non è stato a guardare il declino dei suoi valori, ma ha creato il proprio destino, estremizzando il pensiero di Thoreau e l'ecosocialismo degli anni '70. Matt Ross attinge al suo vissuto personale (per un periodo, negli anni '70, visse con la madre in una comunità hippie) per allestire in chiave pop una riflessione sul conflitto tra natura e civiltà e – a un livello più profondo – tra originalità e omologazione. Il tema, al quale si aggiunge una riflessione sincera e accorata sulla questione della paternità, è davvero di quelli tosti e lo spettatore viene deliberatamente sballottato a stare ora dall'una, ora dall'altra parte, all'interno di un percorso dialettico che qui funziona proprio bene. A ciò va aggiunta la bontà dei dialoghi, un pizzico di irriverenza iconoclasta concentrata in un paio di scene collettive dal retrogusto amaro e una lenta deriva verso un finale rassicurante che lascia però aperta una domanda. Per Ross, per il tramite del personaggio di Ben Cash, è la questione politica a restare aperta, ovvero il superamento del capitalismo, per quanto "verde". Lo spettatore critico si domanda invece se la sgargiante commedia di Ross non sia una scelta di adattamento e compromesso, nella ricerca di una verità dell'immagine.

marco.marinelli397@gmail.com

Il nuovo "ad ogni costo": Draghi terapeutico per gli Stati UE

Fu l'ex numero uno della BCE, Mario Draghi, a convincere i mercati finanziari, nel 2012, che sarebbe stata una mossa perdente investire sulla rottura dell'Eurozona, poiché la "sua" BCE avrebbe fatto qualsiasi cosa per salvarla, quando pronunciò a tutela dei Paesi UE il famoso *whatever it takes* (*ad ogni costo*). Oggi è di nuovo lui a scuotere politicamente i vertici degli Stati membri UE, rivolgendosi in particolare a Germania e Olanda, che il 23 marzo rinviavano decisioni su interventi UE eccezionali, legittimamente chiesti da Italia e Spagna. É a questo punto che Draghi interviene, con una forte presa di posizione, attraverso una lettera aperta pubblicata sul Financial Times del 25 marzo, in serata, dove spiega che "*occorre agire con sufficiente forza e velocità*", a tutela della vita umana e del lavoro, poiché "*lo shock che stiamo affrontando non è ciclico*", e la risposta di politica economica "*deve comportare un significativo aumento del debito pubblico. Gli Stati lo hanno sempre fatto di fronte ad emergenze nazionali*", come le guerre. Non possiamo che condividere senza esitazione, poiché la vita umana e il lavoro dell'uomo sono più importanti di qualunque altra valutazione economica, sia pur corretta. Non si può pretendere che Stati membri, messi al tappeto da una pandemia, ricorrano a prestiti UE legati al rispetto dei parametri di Bilancio; è necessaria l'emissione di Eurobond, ovvero obbligazioni di debito pubblico (anche chiamate Coronabond), condivise da tutti i Paesi per finanziare le spese da sostenere. Infatti, afferma Draghi, in emergenza "*la questione chiave non è se, ma come lo Stato debba fare buon uso del suo bilancio. La priorità non deve essere solo quella di fornire un reddito di base a chi perde il lavoro. Dobbiamo innanzitutto proteggere le persone dal rischio di perdere il lavoro*", perché, avverte, si rischia di uscire da questa crisi con una occupazione permanentemente inferiore, che si tradurrebbe in disoccupazione e povertà per numerose famiglie.

Questo l'Unione Europea non può e non deve consentirlo. I primi segnali positivi ci sono: nella riunione del 26 marzo del G20 i leader dei Paesi industrializzati hanno deciso di iniettare nell'economia mondiale 5000 miliardi di dollari, sulla scia di quanto affermato da un insostituibile Mario Draghi, per "minimizzare i danni economici e sociali" del coronavirus.

Anche nell'ultima riunione in videoconferenza dei leader europei del 26 marzo si intravedono nuovi spiragli, avendo incaricato i ministri delle finanze dell'Eurogruppo di stabilire se ricorrere o meno a uno strumento di debito eccezionale contro il coronavirus come l'Eurobond, chiesto da nove Stati membri, tra cui l'Italia. L'intervento di Draghi sta provocando i suoi primi effetti positivi.

CORTOCIRCUITO

Una delle conseguenze portate dal coronavirus è senz'altro quella che riguarda il digitale e la multimedialità, perché la pandemia ci ha forzati a trasformare l'esperienza virtuale di un gruppo nell'ambiente di vita di tutti.

Un vero e proprio ciclone che ha fatto andare in cortocircuito un sistema sociale in cui chi si lamentava della tecnologia si è trovato costretto ad apprezzarla, per tenere in vita relazioni, amicizie e un intero tessuto sociale.

Gli schermi sono diventati gli occhi e le orecchie per vedere e conoscere una realtà cui non possiamo avvicinarci, le gambe per arrivare dove non possiamo arrivare, le mani e le braccia per mandare carezze e abbracci, il cuore per donare dove non potremmo dare, la bocca per dire, pregare, gridare, cantare ed esternare tutto il nostro sgomento, tutta la nostra preoccupazione e tutta la nostra rabbia, la nostra bocca… e per mandare un bacio a chi è lontano.

Non è una vittoria per nessuno, sia inteso.

È solo un passaggio avvenuto più velocemente sotto la spinta di eventi esterni: capiremo quale piega prenderà tutto questo ben oltre la fine dell'emergenza.

Ora dobbiamo concentrarci su come gestire la situazione cercando semplicemente di tenere la barra orientata verso il buon senso, perché gli strumenti digitali possiedono gli stessi pregi e gli stessi difetti di prima.

Questa è l'occasione per vivere un'azione educativa davvero reciproca e circolare, ricordandoci che l'educazione richiede ascolto e confronto e passa soprattutto attraverso l'esempio.

Perciò, nel tempo dell'essenzialità, è bene fare scelte che vadano in tal senso e dare testimonianza di equilibrio ai più giovani anche in relazione all'uso dei media e dei *social network*.

Anzitutto potremmo limitare l'uso dei nostri strumenti digitali: mettiamo in pratica quella dieta mediatica di cui tanto si è finora parlato, facciamo buon uso del tempo e organizziamo le nostre giornate decidendo di diversificare le nostre attività, senza concentrarle davanti ad uno schermo.

In secondo luogo limitiamo, nel nome della sobrietà e dell'equilibrio, la nostra presenza sui social; perché, oggi più che mai, assistiamo all'invio massiccio in rete di messaggi, immagini, commenti per raccontare a tutti ciò che pensiamo e facciamo: non sappiamo quanto tutto questo sia veramente utile e funzionale, ma l'impressione è che così si perdano tante altre possibilità, più intime e personali.

Piuttosto proviamo a riflettere sul nostro rapporto con gli strumenti tecnologici per capire, una volta tornati a vivere le nostre strade, quali conservare per rendere migliore la nostra esistenza. Sarebbe già un bel traguardo da raggiungere.

NEWS... DALLA CARITAS DI ANCONA-OSIMO

In questo periodo difficile per tutti noi, la Caritas diocesana e l'associazione SS. Annunziata si sono trovate ad affrontare situazioni ancora più complesse per riuscire a garantire agli operatori, volontari e alle persone assistite e particolarmente colpite a causa della loro fragilità, le migliori condizioni di tutela e protezione. Ci si è trovati di fronte a indicazioni del Governo che, per adattarsi a una situazione in costante cambiamento, si modificavano e continuano tutt'ora ad evolversi anch'esse rapidamente. Consapevoli che in questa fase non era opportuno richiedere ai volontari atti di eroismo, con effetti pericolosi per sé e per le persone che quotidianamente si rivolgono ai nostri Centri, abbiamo scelto di non interrompere i servizi ritenuti essenziali grazie alla prioritaria presenza di alcuni operatori supportati da alcuni volontari. Abbiamo pertanto ridotto i servizi ritenuti dilazionabili, riorganizzandone le modalità di accesso, sospeso alcune attività e lasciato operative quelle attività essenziali su cui fanno affidamento le persone più fragili. Si è deciso quindi di operare secondo un quadro di priorità e di fornire i presidi necessari per garantire la sicurezza. É stato subito chiaro che la CASA ZACCHEO, già organizzata come una famiglia allargata, avrebbe continuato la propria attività: dove sarebbero potuti andare gli ospiti? Per strada? É stata perciò organizzata una costante e libera circolazione con il CENTRO DIURNO e richiesto ad ospiti e operatori loro di non uscire, di rispettare le distanze, per esempio durante i pasti ed altre norme igieniche. Il servizio di MENSA SERALE è stato mantenuto, attraverso la consegna di pasti caldi in contenitori da asporto. Per questo è stato ampliato l'orario in modo da ridurre eventuali assembramenti negli spazi esterni e comunque rispettando le distanze di sicurezza. Si è deciso di mantenere anche il servizio di consegna dei PASTI A DOMICILIO agli anziani non autosufficienti, e non potendo garantire tuttavia quelle "due chiacchiere" tanto attese, si è valutato di lasciare il pasto caldo davanti alla porta. Il SERVIZIO DOCCE è stato sospeso, per riorganizzazione, solo per una settimana e consente ogni sera a tre persone di prendersi cura della loro fondamentale igiene personale. Negli EMPORI DELLA SOLIDARIETÀ di Ancona, Osimo, Falconara - altro servizio essenziale - le persone sono state invitate ad entrare una sola alla volta, munita di guanti e mantenendo la distanza di sicurezza dentro e fuori. Anche l'attività del CENTRO D'ASCOLTO di via Podesti e di quello di Osimo è stata necessariamente riorganizzata. Non potendo purtroppo incontrare direttamente le persone per un autentico colloquio, si è utilizzato il mezzo telefonico al fine di garantire un servizio d'informazioni e accogliere le richieste più urgenti. Vi sono poi categorie particolari che non avendo una residenza, una casa o nell'impossibilità di raggiungerla - per le quali la Caritas, insieme ad altre associazioni, ha promosso un importante lavoro di raccordo con le autorità e di proposta per trovare soluzioni alternative di salvaguardia delle persone in difficoltà.

L'INSEGNAMENTO AI TEMPI DEL COVID-19 CAMBIA ROTTA E SCOPRE (VERAMENTE) LA METODOLOGIA DIGITALE

UNA NUOVA SCUOLA CON LA DIDATTICA A DISTANZA

di Paolo Petrucci

Nonostante tutto, il flagello del Coronavirus una vera novità l'ha portata. Perché dopo anni trascorsi a predicare la necessità di digitalizzare la scuola, ora finalmente questo passo è avvenuto. Parzialmente, zoppicando e per tentativi… ma è avvenuto. Dove non ha potuto la logica e uno sguardo obiettivo al futuro, ha potuto un disastro di proporzioni globali.
Cerchiamo di capirci: la novità non è stata che finalmente si sia imparata a gestire una didattica a distanza, ma che tanti (a volte recalcitranti) insegnanti hanno dovuto (a volte loro malgrado) accostarsi ed usufruire della tecnologia. (Ci sono, ancora, purtroppo, sacche di resistenza n. d . d.)
Così eccoci qua: tutti, insegnanti e studenti, chiusi nelle loro case a cimentarsi con collegamenti in diretta streaming, browser e app. Per riscoprirsi vicini anche a distanza e vedere che è possibile studiare anche se non si coabita in un'aula. C'è sorpresa e anche un po' di divertimento all'inizio ma poi le cose, come sempre, prendono il verso della consuetudine.
E il computer, o lo smartphone, diventano il fulcro di questo nuovo modo di cooperare e, anzi, fanno intuire e sperimentare anche uno scambio di informazioni più ampio di quanto non avvenisse a scuola. E, paradossalmente, fanno comprendere quanto sia grande il valore della prossimità, della presenza, del contatto…
Il problema però, come dicevamo, è che il passo per avviare questa nuova modalità di essere scuola è avvenuto in modo improvvisato e poco organico, senza veramente aver potuto fruire delle reali potenzialità del digitale per l'insegnamento.
Esiste infatti in rete una quantità enorme di materiali a disposizione (testi, video, audio…), una serie di applicazioni e di software per lavorare con creatività e, più di ogni altra cosa, ci sono, non solo in rete, tante indicazioni per una didattica innovativa, tecnologica e non, che in molti non conoscono e, soprattutto, non maneggiano con dimestichezza.
Come per ogni cosa, infatti, occorre tempo per capire come funzionano i diversi mezzi e armonizzarli, soprattutto se non li si vuole utilizzare come semplici strumenti ma come una vera e propria metodologia innovativa.
Evidentemente la situazione attuale non ci ha concesso questo tempo e il rischio è quello di sfruttare il digitale in modo approssimativo: con la possibile conseguenza di avere una percezione negativa dell'apprendimento a distanza. A meno che non si preveda un'attenta operazione di valutazione dei risultati raggiunti (e, se l'emergenza dovesse prolungarsi, non ci si sforzi di proseguire in questo percorso, magari con proposte sempre più valide).
Un'operazione che necessariamente andrà effettuata con il ritorno alla normalità: se constateremo che Media & Social, oltre ad essere stati un salvagente in un momento di estrema difficoltà, possono veicolare l'apprendimento e renderlo migliore, più efficace e più efficiente, allora forse vedremo le istituzioni scolastiche spendersi davvero per implementare queste metodologie (basti pensare che in molte scuole le connessioni alla rete sono approssimative e l'hardware è obsoleto). Viceversa, se i risultati non saranno sufficienti, l'insegnamento attraverso le nuove tecnologie verrà ritenuto un'opzione poco praticabile e, probabilmente, accantonato.
Ma in base a che cosa potremo valutare l'impatto della "telescuola"? L'importante sarà scegliere quali indici valutare.
Chiaramente dovremo verificare se i ragazzi, a qualsiasi livello, avranno effettivamente progredito negli studi o se invece il tempo passato a casa sarà risultato completamente sprecato (dal punto di vista degli apprendimenti, si intende…), ma per far questo occorrerà una certa obiettività da parte degli insegnanti: cosa abbiamo chiesto effettivamente agli studenti? Quale obiettivo ci siamo posti nella nostra disciplina? Quali strumenti ho messo a disposizione dei ragazzi (non si possono proprio vedere le foto di pagine di libri inviate per studiare…!)? Quali strumenti ho approntato per la verifica degli apprendimenti? Quale feedback ho ricevuto dai ragazzi (perché non approntare delle schede di valutazione su questa modalità di apprendimento? Anche così si può migliorare…)?
Insomma bisognerà capire se i risultati sono dipesi da come abbiamo progettato l'intervento o se, invece, è proprio la lezione frontale con spiegazioni, verifiche ed interrogazioni l'unica molla che spinge uno studente ad apprendere (in quest'ultimo caso, però, sarebbe anche bene porsi delle domande più generali sull'insegnamento: perché i docenti dovrebbero farlo avvertire come una incredibile opportunità piuttosto che come un inevitabile adempimento).
Tuttavia, in definitiva, dovremo analizzare il periodo di "telescuola" forzata con lucidità e strutturando parametri attendibili: magari i risultati ci sorprenderanno.
Del resto alcune riflessioni potrebbero emergere anche dalla valutazione di quanto è venuto a mancare a causa della chiusura forzata delle scuole: infatti tutti gli insegnanti, oggi, lamentano la distanza fisica dai ragazzi e l'impossibilità di trovarsi concretamente al loro fianco. Ma chiunque abbia frequentato per qualche giorno la nostra scuola, sa anche quanta fatica occorra per lavorare in un grande gruppo (quasi sempre di più di 20 persone) per cinque ore consecutive, quante difficoltà si affrontano per ottenere il silenzio e, ancor di più, l'attenzione di tutti. Credo (e spero) che, obiettivamente, alla fine si possa intuire che almeno una reale ibridazione del modello scolastico con i sistemi digitali potrebbe portare a vantaggi considerevoli per tutti.
Si potrebbe lavorare, in presenza e a distanza, per piccoli gruppi; si potrebbe approfondire con alcuni senza impedire che altri possano recuperare; si potrebbero finalizzare i momenti in presenza per chi ha più difficoltà.
Questo a patto che poi si rinnovi la scuola e se ne proponga un modello che includa veramente i media digitali, lasciandosene trasformare.
Dovremo anzi spingere perché cambiando l'intero sistema dell'istruzione, oltre ad una conoscenza più approfondita delle tecnologie, possiamo restituire ai ragazzi la coscienza dello studio come opportunità, facendo sì che la didattica collaborativa, il *peer to peer*, la *flipped classroom* siano strumenti reali (e non esperimenti controllati).
In sostanza questa è l'opportunità per concedere agli studenti più responsabilità, consapevolezza ed autonomia. Probabilmente questo, soprattutto nei primi tempi, potrebbe portare alcuni di loro ad avere qualche difficoltà aggiuntiva, ma poi ci restituirebbe alunni più consapevoli di ciò che stanno studiando e della finalità del loro lavoro.
Intendiamoci: non intendo sminuire in alcun modo il lavoro in presenza.
Si tratta anzi di valorizzarlo e focalizzarlo su ciò che è più importante: la relazione e l'educazione. Che sono, questi sì, aspetti che non possono essere demandati a mezzi meccanici: necessitano obbligatoriamente di una compresenza reale, calda, affettivamente connotata e noi (insegnanti, genitori, società civile) dobbiamo fornirla.
Perché possiamo apprendere anche attraverso un computer o uno *smartphone*, ma possiamo far nostro quello che abbiamo appreso e possiamo crescere, solo se abbiamo una persona (anzi più di una!) che cammini a fianco a noi per una parte importante del nostro viaggio.
Se davvero raggiungeremo un traguardo come questo, forse potremo voltarci indietro e guardare con meno amarezza all'evento epocale rappresentato da questa pandemia, riconoscendo che davvero l'uomo, quando vuole, può trarre vantaggio dalle sventure e fare la differenza.

Tra tecnologia e manualità

COLDIRETTI: SPESA SOSPESA A DOMICILIO

Il cibo a chi ne ha più bisogno ma sempre all'insegna della qualità e del chilometro zero. Le aziende marchigiane di Campagna Amica lanciano la "Spesa Sospesa a domicilio" con la quale i cittadini potranno contribuire agli acquisti alimentari delle famiglie meno abbienti. L'11,7% dei marchigiani era a rischio povertà anche prima del Coronavirus.
Lo dicono i numeri dell'indagine Bes 2019. Lo stesso report indica che quasi un marchigiano su quattro non ha persone su cui poter contare, mentre l'Istat ci ricorda che il 13,5% dei corregionali vive in condizioni di povertà e che questa percentuale è aumentata negli ultimi anni. Numeri che rischiano di aggravarsi a causa dell'emergenza Coronavirus con il conseguente blocco delle attività economiche per fronteggiare e limitare il contagio. Ecco il perché della "Spesa Sospesa a domicilio", un ulteriore segno di vicinanza dell'agricoltura verso la comunità.
L'iniziativa prende spunto dalla tradizione partenopea del caffè sospeso e darà la possibilità agli acquirenti che si rivolgono alle oltre 60 aziende in tutta la regione che stanno consegnando i prodotti di Campagna Amica a domicilio, di lasciare qualche euro in più agli agricoltori stessi. Il ricavato sarà poi trasformato in spesa alimentare da girare alle associazioni benefiche che si occupano delle famiglie povere.

CONSULTORIO FAMILIARE "INSIEME" DEL CENTRO PROMOZIONALE FAMIGLIA

SERVIZIO PSICOLOGICO EMERGENZA COVID19

Il Consultorio Familiare "Insieme" della Diocesi di Ancona-Osimo ha deciso di dare il suo contributo in questa emergenza attivando uno servizio di sostegno e ascolto. Aderiscono all'iniziativa psicologi, psicoterapeuti e consulenti. E' possibile richiedere colloqui di sostegno psicologico e clinico con uno degli psicologi/psicoterapeuti dell'equipe o un colloquio di assistenza alla persona e consulenza con i consulenti dell'equipe del Consultorio Familiare.

A chi si rivolge

Il nostro intervento si rivolge a chi attraversa un momento di difficoltà relativo all'attuale epidemia, avendo in mente soprattutto:
- persone che vivono una situazione di forte difficoltà a causa delle misure restrittive in vigore (conflittualità con i partner, solitudine, impossibilità di ricongiungersi ai propri cari, stati di ansia, isolamento)
- persone che sono in quarantena
- parenti di malati o di vittime
- persone che versano in condizione di disagio per le conseguenze dell'epidemia (economico-lavorative, effetti sui percorsi scolastici, disagio psichico)

Cosa offriamo

Fino a 3 colloqui di consulenza gratuiti della durata di circa 45 minuti, da effettuarsi in remoto (Skype, telefono, videochiamata) con lo scopo di individuare risorse interiori ed elementi di resilienza da mettere in campo per fronteggiare l'emergenza in atto.

Come si accede

Inviare una mail al nostro indirizzo di posta elettronica: **consultoriofamiliareancona@gmail**.com indicando: nome e cognome; numero telefonico a cui essere ricontattati. Dopo aver inviato la mail sarete ricontattati telefonicamente per prendere un appuntamento per il primo colloquio. Qualora non vi fosse possibile utilizzare la posta elettronica potete contattare il numero 3314318320 (dalle h 9.00 alle 12.00 e dalle h 15.00 alle 18.00), vi preghiamo di utilizzare il nostro contatto telefonico esclusivamente se impossibilitati ad utilizzare la mail. *Consultorio Familiare "Insieme" del Centro Promozionale Famiglia della Diocesi Ancona-Osimo, p.zza S.Maria* n°4, Ancona

VESTITI DI BLU CON CALZONCINI CORTI: SIAMO GLI SCOUT

Tante volte si vedono in città e anche nei boschi, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, ma anche adulti, vestiti di blu con i calzoncini corti…chi saranno?? Siamo gli scout.
Aderiamo ad un Associazione, l'AGESCI (Guide e Scout Cattolici Italiani), che conta 185.000 soci in tutta Italia.
L'Associazione dalla sua fondazione ha fatto la scelta della diarchia, della compresenza cioè di un uomo e di una donna, oltre che nelle comunità educative, ad ogni livello di responsabilità associativa.
L'AGESCI è riconosciuta dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e fa parte delle APS (Associazioni di Promozione Sociale), del Forum Terzo Settore, di Libera ed è riconosciuta dal Dipartimento di Protezione Civile.
È un'associazione giovanile educativa che si propone di contribuire, nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche, alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello scautismo, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi.
L'AGESCI è nata nel 1974, dall'unificazione di due preesistenti associazioni, l'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani), maschile, e l'AGI (Associazione Guide Italiane), femminile.
Alcuni capi di quell'epoca non sono stati d'accordo su questa unificazione e sono rimasti fuori aderendo ad un movimento denominato Scout d'Europa, che tuttora è presente in alcune parrocchie della nostra città.
Oggi l'Agesci e gli FSE, ritenendosi fratelli scout, collaborano spesso in attività organizzate in modo comune. La Zona Agesci di Ancona coincide con la Diocesi, ad esclusione dei gruppi di Falconara, compresi nella Zona "Vallesina". È composta da 15 gruppi, che svolgono le loro attività presso le parrocchie, hanno tutti un Assistente Ecclesiastico che segue i ragazzi nel cammino di Fede. In Ancona abbiamo 9 gruppi, 2 in Osimo, 1 a Filottrano, Camerano, Agugliano e Montefano che si è appena costituito. Tra capi e ragazzi i nostri soci sono 1664, di cui 304 capi e 1360 ragazzi.
Che cosa facciamo?
Educhiamo i giovani

- ad avere una visione cristiana della vita,
- all'autoeducazione e al senso di responsabilità, orientata alla "cittadinanza attiva",
- all'armonia con sé stessi, con il creato, con gli altri,
- a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini,
- a vedere il mondo in una dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di etnia, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace.

Come?
Con le nostre attività, che io chiamerei meglio esperienze. Si perché le esperienze vissute rimangono nei ricordi, ti fanno crescere e decidere la strada giusta da percorrere per ognuno di noi. Noi capi educatori adulti che abbiamo aderito ad un Patto associativo, ci riconosciamo in esso: "Il Patto associativo è la sintesi delle idee e delle esperienze maturate nell'ASCI e nell'AGI, accolte e sviluppate nell'AGESCI. E' il legame che esprime le scelte fatte dai Capi e dagli Assistenti ecclesiastici dell'Associazione, l'identità, l'impegno e le speranze che tutti condividono. E' il punto di riferimento per ogni successivo arricchimento.
Lo scoutismo si basa su quattro punti che Baden Powell, il nostro Fondatore, ha indicato:
- formazione del carattere
- salute e forza fisica
- abilità manuale
- servizio del prossimo

Quindi lo scoutismo si esprime giocando, ma avendo uno scopo molto più alto. Giocando i ragazzi imparano la vita, a relazionarsi con gli altri, a donare sé stessi, avendo cura della propria salute e competenza. Ogni gruppo ha una Comunità Capi e tre Branche: Lupetti e Coccinelle (bambini dagli 8 ai 11/12 anni); Esploratori e Guide, ragazzi dai 11/12/16 anni); Rover e Scolte (ragazzi dai 17 ai 21 anni).
I ragazzi, una volta completato il loro cammino, decidono liberamente se aderire ai valori trasmessi o invece di fare scelte diverse. In pratica le nostre attività si svolgono con una riunione settimanale e una uscita al mese. (Ci potrebbero essere anche riunioni infrasettimanali di piccoli gruppi).
In estate si concretizzano tutti i lavori dell'anno con il "campo estivo" che per i bambini si svolgerà in accantonamento (in case attrezzate), per gli esploratori in tenda a campo fisso e, per i ragazzi più grandi, con la "route" che sarà organizzata da loro stessi e si può attuare in diversi modi. Ogni anno le branche organizzano un evento che coinvolge tutti i ragazzi della zona.
Per esempio i Lupetti e le Coccinelle realizzano un grande gioco che si chiama "Incontro di Primavera", in un parco della zona di Ancona, della durata di un giorno.
Il "San Giorgio", dal nome del protettore, è l'incontro degli Esploratori/Guide, ha la durata di due giorni e comprende il pernottamento in tenda.
Infine i Rover e le Scolte si incontrano al "San Paolo", effettuato con diverse modalità.
Tutti gli incontri hanno sempre come temi contenuti attuali e che aiutano i ragazzi a riflettere a seconda delle varie età.
Le Comunità Capi progettano le attività partendo da un'attenta analisi delle realtà locali in cui i Gruppi vivono, in collaborazione con le famiglie e le istanze educative presenti nel territorio, per garantire una proposta che risponda alle concrete esigenze dei bambini, dei ragazzi e dei giovani di oggi.
Esse colgono l'esortazione "duc in altum" di Giovanni Paolo II nel messaggio per la XLII giornata mondiale di preghiera per le vocazioni *"Mi rivolgo ora a voi, cari genitori ed educatori cristiani, a voi cari sacerdoti, consacrati e catechisti. Dio vi ha affidato il compito peculiare di guidare la gioventù nel sentiero della santità. Siate per loro esempi di generosa fedeltà a Cristo. Incoraggiateli a non esitare nel "prendere il largo", rispondendo senza indugio all'invito del Signore. Aiutateli a saper discernere quale sia la loro strada, e a diventare veri amici di Cristo e suoi autentici discepoli. Quando gli adulti credenti sanno render visibile il volto di Cristo con le loro parole e con il loro esempio, i giovani più facilmente sono pronti ad accogliere il suo esigente messaggio segnato dal mistero della Croce."*

Anna Bomprezzi
Responsabile di Zona AGESCI Ancona

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Al momento di andare in stampa non sappiamo se l'attuale fase di restrizione decretata dal Governo continuerà, per cui non siamo in grado di riportare l'agenda con gli impegni dell'Arcivescovo Angelo. Per quanto concerne la settimana santa pubblichiamo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana in base al Decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, redatto su indicazione del Santo Padre Francesco. Per altro si consiglia di consultare l'agenda dell'Arcivescovo sul sito della diocesi www.diocesi.ancona.it

A PROPOSITO DI CORONAVIRUS

UNO SCOUT A FRIBURGO

Mio figlio Luigi è un giovane ingegnere che lavora a Friburgo in Germania, per una multinazionale della bicicletta; da lui, per primo, abbiamo sentito parlare degli effetti della grave crisi economica globale prodotta dalla pandemia di coronavirus: 1500 telai di bicicletta fermi e incompleti in una fabbrica cinese bloccavano la produzione e le vendite; il referente cinese parlava di fabbriche vuote, essendo gli operai costretti a casa dalle rigidissime restrizioni delle autorità di Pechino.
Poi tutto è esploso come una tragedia anche in Italia, in modo del tutto inatteso e ancora incomprensibile;
gli altri Paesi d'Europa forse replicheranno, purtroppo, il "modello italiano". In Germania ogni Land può varare provvedimenti diversi, il Baden Wurttenberg ha chiuso le scuole, ci sono state risse ai supermercati, Angela Merkel ha detto desolata che da settanta anni il Paese non viveva una emergenza simile; i cittadini tedeschi hanno scolpita nel loro inconscio la disperazione che sommerse la Nazione alla fine di due guerre volute e perdute, non vogliono riviverla a causa della epidemia.
Questa la situazione in cui si trova a Friburgo la giovane famiglia di mio figlio Luigi e di mia nuora Pilar: una bimba di quattro anni, un maschietto in arrivo, il lavoro da casa di entrambi i genitori, la speranza che non ci siano conseguenze di nessun tipo, tanto per la salute quanto per il lavoro.
Nella situazione di grande ansia e di acuta depressione che tutti viviamo, mi ha reso fiera l'ultimo messaggio giunto dalla Germania: "… andrò a donare sangue, l'ho sempre fatto in Italia, qui le donazioni si sono, come in Italia, comprensibilmente rallentate; per il Paese che, dopo l'Italia, mi ha fatto sentire libero e accolto, in questo difficile momento, è la sola cosa che posso fare."
Ho rivisto lo scout che, ai Servi di Via del Conero ad Ancona, iniziò lupetto e diventò negli anni amato caporeparto. Lo scoutismo è, insieme a tanto altro, un esercizio di volontariato. I momenti difficili ci restituiscono il meglio di noi.
Scrive Massimo Recalcati su la Repubblica di sabato 14 marzo: "Il virus ci insegna che la libertà non può essere vissuta senza il senso della solidarietà, che la libertà senza solidarietà è puro arbitrio."

rvm

Le modalità di esercizio del diritto di culto in una nota del dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione del Ministero degli Interni

Le misure per il contenimento dell'emergenza epidemiologica da Covid- 19 comportano la limitazione di diversi diritti costituzionali, compreso l'esercizio delle attività di culto, ma non prevedono la chiusura delle chiese, né vietano le celebrazioni religiose. Tuttavia, le cerimonie devono svolgersi con la presenza dei soli celebranti e degli accoliti necessari per il rito, senza la partecipazione dei fedeli, proprio per impedire raggruppamenti che potrebbero diventare potenziali occasioni di contagio.
Tali chiarimenti vengono forniti alle autorità ecclesiastiche con una nota del dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione.
Per limitare gli spostamenti dalla propria abitazione, è necessario che l'accesso alla chiesa avvenga solo in occasione di spostamenti determinati da "comprovate esigenze lavorative", o per "situazioni di necessità", che la chiesa sia situata lungo il percorso e che, in caso di controllo da parte delle Forze di polizia, possa esibirsi la prescritta autocertificazione o rendere dichiarazione in ordine alla sussistenza di tali specifici motivi.
Per quanto riguarda i riti della Settimana Santa, si specifica, la presenza di persone deve intendersi limitata ai celebranti, al diacono, al lettore, all'organista, al cantore e agli operatori per la trasmissione. I partecipanti alle celebrazioni, se sottoposti a controllo da parte delle Forze di polizia, potranno esibire l'autocertificazione in cui dichiarano nella causale "comprovate esigenze lavorative". Sebbene il servizio liturgico non sia direttamente assimilabile a un rapporto di impiego, tale giustificazione è ritenuta valida e non saranno applicate sanzioni per il mancato rispetto delle disposizioni in materia di contenimento Covid-19.
Le stesse considerazioni valgono per i matrimoni che non sono vietati in sé, ma potranno svolgersi alla sola presenza del celebrante, dei nubendi e dei testimoni, rispettando le prescrizioni sulle distanze tra i partecipanti.

La periodicità del nostro quindicinale non ci permette di scrivere una cifra precisa, perché purtroppo non si può prevedere come evolverà il coronavirus nei sacerdoti ricoverati, ma ad oggi siamo poco distanti dalla perdita di 70 preti. 14 riguardano i Missionari Saveriani della Casa Madre di Parma. I sacerdoti non ci hanno abbandonato. Sono restati al loro posto a confortare chi si è rivolto a loro. L'età e qualche altra patologia hanno agevolato il lavoro silenzioso e cinico del coronavirus, ma il dolore per la perdita di questi uomini preziosi, specialmente in questi momenti di smarrimento, è forte. Come tanto forte è la sofferenza per la perdita di oltre cinquanta i medici caduti sul campo di una battaglia dura e stremante.

Carissima Liviana, spero che questo virus sparisca presto così com'è arrivato. Le locuste non sono arrivate qui da noi a Gulu/Uganda, ne abbiamo viste due-tre che le donne della cooperativa avevano preso, credo abbiano intuito che arrivava il coronavirus e si sono dileguate in fretta. Preghiamo per tutti voi e preghiamo che non arrivi qui, sarebbe un vero disastro. Confidiamo nella misericordia del Signore e di Sua Madre che non ci abbandoneranno, ti saluto e ti abbraccio con affetto, così pure tuo marito e la tua famiglia e tutti coloro che contribuiscono al progetto di SOSTEGNO A DISTANZA che porti avanti con l'ass. CENTRO MISSIONI ONLUS, ciao Sr.Giovanna